



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

Iniziazione cristiana

Proposte di formazione per i presbiteri

Quaderno per le congreghe
Anno pastorale 2012-2013

25

NOVEMBRE 2012

DIOCESI DI PADOVA

Iniziazione cristiana

Proposte di formazione per i presbiteri

A cura di

don Giorgio Bezze
don Renato Marangoni

Quaderno per le congreghe
Anno pastorale 2012-2013



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

N. 25 – NOVEMBRE 2012

Presentazione

Il quaderno vuole essere uno strumento di formazione e di crescita personale per i presbiteri da utilizzare durante le congreghe per approfondire il tema dell'*Iniziazione cristiana*, non solo affrontandone i nodi teologici e pastorali, ma anche i risvolti esistenziali e spirituali per il prete.

Vorrebbe essere un aiuto a comprendere qual è il nostro compito di preti impegnati anche nel primo/secondo annuncio e nella catechesi in un tempo di “novità” che lo Spirito ci fa sorgere all’orizzonte come un sole che sorge per illuminare le tenebre della perplessità.

Questa esperienza formativa per i presbiteri si colloca nel cammino della Diocesi di Padova impegnata a ripensare e poi mettere in atto in modo rinnovato l'*Iniziazione cristiana* per i fanciulli e i ragazzi. Fin dall’inizio si è voluto che tutti i soggetti che costituiscono la comunità cristiana si mettano in gioco e vengano coinvolti. L’IC infatti è ciò che identifica la comunità cristiana stessa, ciò che ne esprime il volto più vero; è la missione stessa della Chiesa chiamata a comunicare la vita in Cristo.

Preti, catechisti, operatori pastorali e genitori sono coloro che devono per primi comprendere il valore e le modalità del generare alla fede nel contesto attuale, dove non si può più dar per scontato che ci sia una vita cristiana condivisa, ma è sempre più necessario farla nascere.

Stiamo infatti vivendo, come ci ricordano i vescovi, e in modo particolare il Papa Benedetto XVI indicando il Sinodo dei vescovi e l'*Anno della fede*, un tempo di rinnovata evangelizzazione, in cui ogni cristiano deve tornare a testimoniare con maggiore autenticità la propria fede.

C’è necessità quindi di abitare questo tempo e di viverlo con fede, senza lasciarci prendere da nostalgie e paure, da ripensamenti e ottusità che fanno morire i semi di speranza che in ogni stagione lo Spiri-

to semina.

Il ripensare all'IC costringe a ripensare il nostro modello di pastorale, il modo di stare di una parrocchia dentro ad un territorio, ma anche il nostro modo di essere presbiteri, parroci, in particolare il nostro rapporto con i laici e gli operatori pastorali. In questo senso diventa strategico come presbiteri, trovare occasioni di formazione da soli, ma anche con i laici, sentendoci non solo maestri, ma anche discepoli, in quanto chi educa viene nello stesso tempo educato.

Temi sull'Iniziazione cristiana per le congreghe

1. Il contesto attuale di nuova evangelizzazione
2. I passi della Chiesa italiana e di Padova
3. Cosa si intende per IC
4. Il coinvolgimento degli adulti nel cammino di IC
5. La questione della celebrazione dei sacramenti dell'IC tra ordine teologico e prassi pastorale
6. Il catecumenato degli adulti e il catecumenato dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

ALCUNE IPOTESI DI INCONTRI

Alcuni temi proposti possono essere approfonditi in più incontri seguendo questo schema.

Il materiale offerto in questo dossier è variegato. Vi sono alcune elementari indicazioni metodologiche con le domande per avviare la condivisione e vi sono parecchi testi riportati che possono essere utilizzati per l'approfondimento sia in vista della condivisione sia come completamento di essa.

Questa ipotesi di incontri esige che si scelga il materiale adeguato al tema dell'incontro e che si adattino le domande proposte.

A volte può essere utile incrociare le domande e i testi ordinati nei 6 temi del dossier. Per tale motivo gli argomenti proposti per ogni tema possono essere anche ricomposti in base alle esigenze espresse dai presbiteri.

TEMA 1 Il contesto attuale di nuova evangelizzazione

1° INCONTRO: Prendere consapevolezza di che cosa è cambiato nella propria vicenda di prete

2° INCONTRO: La nuova evangelizzazione: nuove fatiche e nuove risorse nel contesto odierno

3° INCONTRO: Il "primo annuncio"

TEMA 2 Il cammino della Chiesa italiana e della Diocesi di Padova sull'IC

1° INCONTRO: Capire come si è arrivati alla decisione di ripensare l'impianto di Iniziazione cristiana per fanciulli e ragazzi (ICFR)

2° INCONTRO: Le motivazioni e i criteri che ispirano il rinnovato modello di ICFR

TEMA 3 Cosa si intende per IC

- 1° INCONTRO: *Exsursus* storico dell'IC e significato teologico
- 2° INCONTRO: La prassi attuale dell'IC in diocesi e nel panorama italiano nodi e risorse
- 3° INCONTRO: La rinnovata proposta diocesana dell'ICFR

TEMA 4 Il coinvolgimento degli adulti nell'IC

- 1° INCONTRO: Identikit dell'adulto attuale, sguardo sociologico e antropologico
- 2° INCONTRO: Le tappe del cammino di fede di un adulto e il modo di apprendere dell'adulto
- 3° INCONTRO: Il "primo/secondo annuncio"
- 4° INCONTRO: I genitori e gli adulti della parrocchia coinvolti nel cammino di ICFR: nodi, risorse e buone prassi

TEMA 5 La questione della celebrazione dei sacramenti dell'IC tra ordine teologico e prassi pastorale

- 1° INCONTRO: Significato teologico dei sacramenti dell'IC ed *exsursus* storico
- 2° INCONTRO: Celebrare i sacramenti dell'IC
- 3° INCONTRO: La centralità della veglia pasquale: significato teologico-pastorale
- 4° INCONTRO: L'ispirazione catecumenale nel cammino di ICFR

TEMA 6 Il catecumenato degli adulti e il catecumenato dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

- 1° INCONTRO: Conoscere il RICA e il cammino per il catecumenato dei ragazzi 7-14 anni
- 2° INCONTRO: La centralità della veglia pasquale: significato, teologico-pastorale
- 3° INCONTRO: La rinnovata proposta diocesana del cammino di ICFR

Suggerimenti per lo svolgimento della congrega

Ricordiamo, innanzitutto, le finalità specifiche delle *congrega*:

- a. offrire occasioni di formazione specifica per i presbiteri
- b. avere momenti di crescita nella fraternità.

Altri momenti di formazione teologica e pastorale sono da prevedere insieme con i laici, in particolare con i catechisti, con i membri dei *Consigli pastorali parrocchiali* e con gli altri operatori pastorali soprattutto coloro che sono impegnati, in prima persona, nell'ambito educativo.

A livello vicariale le programmazioni pastorali sono demandate agli incontri del *Coordinamento pastorale vicariale*.

Valorizzare nella formazione l'apporto di ciascuno favorendo la condivisione dei vissuti e delle esperienze è una modalità acquisita nella nostra Diocesi. Questo consente di partire dalla situazione reale, di valorizzare l'esperienza, di crescere nella stima reciproca. Questa modalità non è alternativa alle forme di lezione frontale, che possono arricchire con un contributo di riflessione, maturato in contesti più ampi dei nostri gruppi.

È molto utile se due o tre preti – tra loro il rappresentante in *Consiglio presbiterale* - preparano lo svolgimento dell'incontro, precisandone l'*obiettivo specifico* e le *modalità* di attuazione.

- Si inizia con la preghiera, evitando il più possibile che sia formale.
- Se si celebra l'*Ora terza*, qualcuno prepari il canto, introduca i salmi evidenziando espressioni che sono pertinenti alla situazione che si sta vivendo, oppure si lasci spazio per la risonanza personale ripetendo ad alta voce il versetto del salmo che ha colpito.
- Oppure si può proclamare il Vangelo della domenica precedente o seguente, lasciando un tempo di silenzio e poi invitando a condividere il messaggio che quel brano rivolge ai preti.
- Oppure si può scegliere un brano scritturistico che introduca il tema su cui si andrà a riflettere nell'incontro.
- Per lo svolgimento dell'incontro è bene partire dall'esperienza e quindi prevedere realmente la condivisione in un clima di ascolto. Si tratta di predisporre due o tre domande per aiutare le persone a non disperdersi.
- In un primo giro, si dia la parola a tutti e non si intervenga subito a discutere un singolo contributo. Si può concludere chiedendo a ciascuno di esprimere in una o due parole ciò che lo ha arricchito dopo l'ascolto di tutti.
- Se si tratta di fare condivisione a partire da un testo scritto, occorre aver invitato precedentemente le persone a leggere il testo. Nel caso non lo si avesse fatto, è possibile leggerlo insieme. È importante dare a tutti la possibilità di individuare il punto centrale, poi scegliere su quale dei punti segnalati concentrare il confronto in gruppo.
- Per certi temi è utile prevedere la modalità di una lezione frontale e di sollecitare le reazioni a caldo.
- Altre volte può risultare più opportuno utilizzo relazioni o proposte videoregistrate.
- È necessario *prevedere i tempi* di attuazione.

1.

Il contesto attuale di nuova evangelizzazione

Introduzione metodologica

Come testo biblico di riferimento si può optare per *Atti degli Apostoli* 17, 22-34.

Si tratta del discorso che san Paolo tiene all'areopago di Atene.

- *È opportuno introdurre, offrendo una chiave di lettura: Paolo si fa attento alla mentalità e alle condizioni culturali degli abitanti di Atene. Egli parte dalle loro attese.*
- *Inoltre è da evidenziare il nodo cruciale, quando si manifesta una certa resistenza all'annuncio di Paolo: la risurrezione dei morti. L'entroterra culturale costituisce una pre-comprensione che non si può facilmente superare.*
- *Occorre molta attenzione alla situazione culturale delle persone. Ognuno comprende a partire dalla propria condizione esistenziale e culturale, inoltre dalla propria vicenda formativa. Oggi il contesto dell'annuncio del Vangelo è molto variegato e diverso rispetto al passato.*

Si consiglia di iniziare la condivisione con un approccio esistenziale, in modo che la persona del prete, prima di entrare nei problemi pastorali, manifesti ciò che sta vivendo.

Si possono elaborare ulteriormente queste due piste di narrazione, modulandole con le domande proposte qui di seguito:

- Quando ti poni in ascolto del Vangelo, che cosa noti – oggi - di cambiato in te, nella tua sensibilità, nella tua formazione, nel tuo modo di ascoltare e di interiorizzare... rispetto a un certo passato?
- Nell'incontro con le persone, quando e come ti capita di attivare con loro il *primo annuncio*? Ti viene spontaneo? Noti qualche fati-

ca in te a riguardo? Che cosa ti entusiasma in questa modalità di comunicazione della fede?

Si può anche impostare il lavoro di condivisione prevedendo che, in un primo appuntamento, si dia spazio alle domande più esistenziali per il prete, mentre in un secondo appuntamento si considerino le problematiche di tipo pastorale attinenti al tema, avendo, comunque, l'attenzione a considerare l'atteggiamento e le reazioni con cui da presbiteri le si vive.

- **Quali i segnali di cambiamento nella tua parrocchia?**
- **In che cosa trovi maggiore difficoltà accompagnando e sostenendo i cammini di fede delle persone?**
- **Come il contesto ha cambiato la tua vita di presbitero?**
- **Che cosa fa problema a te credente e a te prete dei mutamenti del contesto odierno?**
- **Avverti che la tua fede – dunque il tuo modo di vedere Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa... – ha subito dei cambiamenti nell'impatto con la cultura e le situazioni di oggi?**
- **Gli incontri con gli adulti sono stati provocazione per la tua fede?**
- **Se tu dovessi riassumere l'annuncio evangelico in una breve sintesi, quale sarebbe per te in questo momento della tua vita?**
- **Hai vissuto esperienze di “primo annuncio” o di “secondo annuncio” per persone che ricominciavano?**
- **Ti sembra che nella tua pastorale sia presente l'attenzione a riproporre in modo costante la centralità del primo annuncio?**

Il materiale qui proposto può essere variamente utilizzato:

- letto in precedenza da ciascuno e semplicemente richiamato in congrega da qualche sottolineatura da parte di chi conduce l'incontro;
- oppure letto insieme;
- oppure facendo delle risonanze a seguito della lettura personale fatta prima della congrega.

La post-cristianità: un tempo di passaggio e di grazia

contributo di don Giorgio Bezze

È importante collocarci nel momento storico che stiamo vivendo: è un momento di passaggio e di grazia (in greco si dice *kairòs*), un momento favorevole che lo Spirito ci dona per vivere in maniera più significativa la vita cristiana all'interno della nostra esistenza. Si tratta del passaggio dalla cristianità alla post-cristianità.

La cristianità è quel mondo che molti di noi hanno sperimentato, perché siamo cresciuti in una realtà in cui la fede cristiana quasi “si respirava con l'aria”. Le stesse cose che ci diceva la mamma in casa, le diceva la maestra a scuola e le sentivamo nell'ambiente sociale. La vita era ritmata dai riferimenti al mondo cristiano, ad esempio dal punto di vista del tempo o dei proverbi, delle immagini religiose che facevano da sfondo all'esistenza. Tutto questo creava quel clima di tradizione cristiana dentro il quale noi accoglievamo la fede e poi la esprimevamo nella nostra vita. La tradizione è necessaria, perché tutti abbiamo bisogno di radici, tutti sentiamo che le nostre scelte sono aiutate dall'ambiente in cui viviamo: il Papa, ad esempio, ci ricorda sempre che sarebbe grave se l'Europa perdesse le sue radici cristiane, perché si perderebbe un patrimonio prezioso. La cosiddetta cristianità, quindi, aveva dei valori che oggi in parte rischiamo di perdere, ma aveva anche dei limiti: tutti si ritrovavano ad essere cristiani, ma poteva succedere che alcuni non arrivassero mai a sceglierlo. Ricordiamo la famosa frase di Tertulliano: “Cristiani non si nasce ma si diventa”; invece nella cristianità si nasce cristiani con il rischio di non diventarli mai. La post-cristianità è invece l'epoca nella quale essere cristiani non è più appartenere alla maggioranza, a una tradizione, a un clima che si respira, ma è una scelta. Voi direte: “Ma come fai a dire questo, quando nelle parrocchie tutti o quasi domandano il Battesimo, mandano i figli al catechismo e sembra che sia cambiato ben poco?” Se ci fermiamo alla domanda sacramentale, sembra di essere ancora nella cristianità, se invece guardiamo alle scelte concrete di vita, ai valori che ispirano queste scelte, ormai essere cristiani è per chi lo sceglie, non è più per tutti. Anche se tutti hanno ricevuto i sacramenti, questo non vuol dire che tutti siano cristiani: lo sono dal punto di vista dei sacramenti, ma spesso non lo sono dal punto di vista della vita. Questo nostro tempo è chiamato “post-cristianità” perché assomiglia un po' ai tempi del paganesimo, quando i cristiani erano pochi rispetto alla massa e per diventare cristiani dovevano fare delle scelte costose. Ad esempio, certi mestieri non potevano più esercitarli, certe logiche di vita non potevano più seguirle: pagavano un caro “prezzo” per essere cristiani, però lo pagavano volentieri perché avevano

scoperto Gesù Cristo e il Vangelo come la perla preziosa, il tesoro nascosto nel campo. Ed è appunto questo l'aspetto positivo: anche oggi Gesù Cristo può ritornare ad essere una scelta; il Vangelo può ritornare ad essere una realtà sulla quale scommette chi vuole e ci scommette perché ha capito che ne vale la pena. Lo Spirito Santo ci dà una grande opportunità: che i cristiani siano veramente sale che dà sapore, luce che illumina.

È inutile rimpiangere la cristianità perduta; questo è il nostro tempo: dobbiamo sentirlo come una provocazione positiva, cambiando la nostra pastorale. Se si pensa che i cristiani "ci sono già" (e molte volte continuiamo a ragionare in questi termini) si tratta di proporre delle attività perché si conservino, mantenendo la fede. Non è più così: i cristiani sono "da fare". Anche chi è cristiano di nome, spesso non lo è di fatto. Sempre di più ci sono non solo cristiani non praticanti, ma addirittura cristiani (battezzati) non credenti. Spesso ci chiediamo: «Dove sono i lontani nelle nostre parrocchie?»; sono proprio coloro che vengono a chiederci i sacramenti, che mandano i figli a catechismo! Perché sono sempre più numerose le persone che non hanno Gesù e il Vangelo come riferimento. Fare i cristiani è la grande sfida di oggi. È una sfida che noi affidiamo allo Spirito del Risorto, perché ci domanda una forza che viene dall'alto: solo lo Spirito può fare i cristiani. Ma insieme è una sfida che riguarda anche noi: Dio è sempre colui che ci chiama in causa, che ci chiede anche un protagonismo nostro. Dio non è il padre-eterno che combina tutto Lui (qualche volta diciamo: "Diamo i sacramenti, qualcosa faranno!"): è un modo di parlare di Dio che ci deresponsabilizza. Dio agisce, ma chiamando in causa noi! Fare i cristiani è lavoro suo ma anche lavoro nostro, dobbiamo cambiare logica pastorale, anche nella catechesi.

Un po' di storia dei catechismi

Questo cambiamento lo vediamo anche nei differenti titoli che i Vescovi hanno dato ai catechismi nel corso del tempo. Quarant'anni fa il catechismo era "Catechismo per la dottrina cristiana". "Andavamo a dottrina", perché la vita cristiana si respirava a casa, per strada, in patronato, nell'ambiente in cui si viveva; in parrocchia bastava mettere a fuoco i contenuti della fede. Quindi il catechismo della dottrina cristiana andava bene, perché il resto della vita ti faceva fare esperienze cristiane. Poi, nel 1970, si è detto: "Imparare a memoria i contenuti non è sufficiente, perché essere cristiani non riguarda solo la testa, ma tutta la persona"; allora è importante che il catechismo non si limiti a dare dei contenuti, ma sia un cammino attraverso il quale si sperimenta la vita cristiana in senso più ampio. Così i Vescovi hanno intitolato il catechismo "Catechismo per la vita cristiana", il catechismo non è apprendere ma da tradurre nella vita. Infine, nel 1991, un terzo passaggio: non si può dare per scontata la vita cristiana bisogna attivare cammini che

introducano alla vita cristiana, che facciano diventare cristiane le persone. Ecco perché attualmente il catechismo si chiama "Catechismo per l'Iniziazione cristiana". I libri che abbiamo in mano e i cammini che dobbiamo proporre sono finalizzati a questa grande sfida da accogliere, cioè far sì che chi compie il cammino diventi cristiano.

I tre grandi cambi di prospettiva di questo decennio

contributi dall'Incontro congiunto di sabato 29 gennaio 2011

Desidero iniziare indicandovi i tre grandi cambiamenti di questo ultimo decennio che hanno interessato la catechesi e la pastorale. Questo ci permette di collocarci dentro un orizzonte più largo e di meglio verificare e orientare quello che stiamo facendo. È sempre importante a parere mio, questa capacità di impegnarsi su un punto preciso, piccolo, ma con uno sguardo ampio: permette di camminare con fiducia e di fare i passi giusti, anche se non appariscenti.

a) *La prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio.* Si può dire che questo sia, in termini di presa di coscienza ecclesiale, il risultato più consistente di questo decennio, che ha avuto il suo apice nel documento sul volto missionario delle parrocchie, nella nota sul primo annuncio, nella lettera ai cercatori di Dio e per ultimo nella lettera ai catechisti per il quarantesimo del DB (Documento Base). Quest'ultima riassume bene la questione: «*Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita*» (n. 10).

b) *La centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali dell'esistenza umana* (le "soglie" della fede, secondo l'espressione dei Vescovi lombardi). Il convegno di Verona, superando l'impostazione centrata sui tre compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato "a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da una articolazione interna della Chiesa, seppur fondata teologicamente". Questo dislocamento della proposta di fede dalla logica e organicità del contenuto alla logica e organicità dell'esistenza umana nei suoi snodi fondamentali, apre per la pastorale in prospettiva missionaria il tempo di una esigente e feconda riformulazione. «*Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità*» (CEI, «*Rigenerati per una speranza viva*» (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 29 giugno 2007, n. 22).

Gli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio: *Educare alla vita buona del Vangelo* riprende i 5 ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e di contributo educativo.

c) *La configurazione della catechesi secondo il modello di Iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale.* Già autorevolmente richiamato dal Direttorio Catechistico Generale (che invita ad fare del catecumenato il paradigma della catechesi), questo invito ha trovato una proposta di attuazione nelle tre note sull'IC. La seconda, in particolare, ha ispirato di fatto molte delle sperimentazioni in atto in Italia di rinnovamento della prassi ordinaria di Iniziazione cristiana dei ragazzi. La terza è la più utile per ripensare un processo di riscoperta della fede da parte degli adulti.

Sono questi tre cambiamenti di prospettiva (**missionaria, esistenziale, iniziatica**) che hanno sostanzialmente cambiato le nostre linee progettuali e devono costituire l'orizzonte nel quale collocare la riflessione e la pratica catechistica e pastorale delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi.

“Primo” annuncio o “secondo” annuncio

La nozione di “primo annuncio” appare ancora sfuocata sia dal punto di vista teorico che della pratica pastorale. Essa fa riferimento a svariate proposte, che mirano ad introdurre nella fede (*initium fidei* per persone non battezzate), ad aiutare persone credenti a riscoprire con rinnovato stupore il cuore profondo del Vangelo, a proporre e accompagnare un *ricominciamento* per persone che si sono allontanate dalla chiesa. Penso che rispetto a questa varietà di destinatari e quindi di obiettivi del primo annuncio possa avere senso introdurre la nozione di “secondo annuncio”, e lavorare pastoralmente su di questa. Ritengo tale espressione adatta a indicare la situazione più estesa e più urgente nella nostra realtà locale, quella di persone che sono state iniziate alla fede, ma che se ne sono allontanate per varie ragioni: per dimenticanza, per trascuratezza, per ostilità, per distacco fisiologico, per esperienze negative con la Chiesa e i suoi rappresentanti, per influsso di altre culture o religioni... Per “secondo annuncio” possiamo così intendere le proposte che riavviano alla fede persone che hanno preso distanza da essa. Intendere il primo annuncio come “secondo annuncio” fa uscire da molte ambiguità e aiuta ad accostare correttamente le persone, sapendo che non sono una tabula rasa, ma che hanno un vissuto che va preso in considerazione, lasciato esprimere, rielaborato.

Nella prospettiva del “secondo primo annuncio” va valorizzata l'intuizione pastorale proposta dai Vescovi italiani, che indicano una chiave concreta di cambiamento, ben sintetizzata dal documento CEI sul volto missionario della parrocchia:

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi te-

stimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

Tale prospettiva sembra indicare che non si tratta di fare tabula rasa delle iniziative tradizionali, ma di infondere in esse una prospettiva missionaria. Si apre qui tutto un ripensamento della pastorale parrocchiale attuale, che non va per forza rasa al suolo, ma piuttosto riorientata.

Siamo dunque pastoralmente obbligati a considerare il primo annuncio non solo come un *tempo* che precede il catecumenato (primo annuncio in senso stretto), ma anche come una *prospettiva* e una *dimensione*, divenute fondamentali in ogni compito di evangelizzazione. Se preso non solo come tempo preciso, ma come dimensione, il primo annuncio può far ripensare tutta la pastorale attuale non più nella logica della cura della fede, ma in prospettiva missionaria.

Affrontare il primo annuncio come dimensione di ogni azione pastorale rivolta a cristiani tradizionali, più o meno praticanti, è una sfida più complessa di quella di annunciare Gesù Cristo a persone che non ne hanno mai sentito parlare. È una sfida tutta nostra, che dovrà saper coniugare la ricchezza di una tradizione millenaria (tradizione ricca di risorse e di ambiguità) con la necessità di mettere in contatto con l'annuncio del Signore risorto come se fosse la prima volta.

Anche l'IC nel contesto di primo annuncio

Proprio perché siamo in un contesto di missionarietà, di rievangelizzazione, di primo annuncio, i Vescovi italiani da tempo hanno cominciato a riflettere sull'Iniziazione cristiana (IC). Infatti nell'ultimo decennio i nostri Vescovi, si sono chiesti se la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana (IC), sia ancora rispondente alla mentalità e ai bisogni dell'uomo di oggi. Attraverso molti documenti nazionali e locali, hanno ribadito la necessità di intraprendere la strada del «*ripensare costantemente l'Iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano*».

Mons. Caprioli (vescovo di Reggio Emilia) già nel 2004, dopo aver tentato una lettura delle difficoltà in cui versa la Chiesa in tema di IC, annotava che il modello di iniziazione portato avanti finora ha bisogno di un ripensamento attorno all'unico obiettivo che interessa, cioè iniziare alla fede i nostri ragazzi.

I Vescovi sentono che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di IC nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane. Questo orientamento gode di una presa di coscienza larga, che sta attraversando tutta la Chiesa italiana. C'è un accordo nell'individuare il motivo di crisi non in un aspetto o l'altro della prassi, ma nel modello stesso e nel suo rapporto inadeguato con la cultura attuale. Si tratta quindi non di ritoccare o

di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività. Con le nostre comunità cristiane, siamo noi Vescovi che dobbiamo "ripensare" questo aspetto fondamentale della formazione cristiana e dare indicazioni precise per evitare sperimentazioni estremiste di chi pretende perfezionismi impossibili, escludendo molti, e di chi con superficialità continua una prassi che non diventa evento di fede né per i ragazzi né per le famiglie.

E nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, al n° 7, si ribadiva:

Un ripensamento della pratica dell'IC si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita.

Così il nostro Vescovo Antonio, nel suo discorso durante all'Assemblea diocesana dello scorso 20 novembre, affermava la necessità e l'urgenza di concentrarsi sulla questione dell'Iniziazione cristiana.

È questa una scelta, un progetto che riveste un'importanza fondamentale, ed ha un carattere di urgenza. È un progetto che richiede di essere accolto, compreso, condiviso e fatto proprio da tutti e da tutte le parrocchie. Per questo vi invito a interiorizzare le ragioni, le motivazioni di fondo che giustificano questa impresa pastorale a cui si accinge a metter mano la nostra Diocesi.

L'esigenza di rifondare l'impianto dell'Iniziazione cristiana di fanciulli e adulti si è fatta sempre più viva e impellente a partire dal Concilio Vaticano II. Le trasformazioni avvenute in questi decenni sul piano culturale, sociale, della mentalità e dei costumi, lo rendono necessario e urgente.

Il Primo Annuncio

contributo di Enzo Biemmi

1. Due parabole sul “primo annuncio”: il tesoro e la perla (Mt 13, 44-45)

«Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e lo compra.	Il Regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».
--	---

- La perdita dello stupore della fede.
- La non conoscenza del dono di Dio (“Se tu conoscessi il dono di Dio!” Gv,4,10).

2. “Primo annuncio”: che cosa intendiamo?

L'immagine della semina

«La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all’opera di un agricoltore innamorato della propria terra, egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria».

(UCR LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, 2002)

Il significato del primo annuncio

I destinatari del primo annuncio

«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C’è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. *Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*».

(CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6)

- racconto; promessa; invito a dare fiducia; appello a entrare dentro una comunità.
- Primo annuncio come tempo e primo annuncio come dimensione.

3. Le conversioni di mentalità: libertà, gratuità, maternità

- Una proposta alla libertà.
- Una proposta nella gratuità.
- Una proposta di “maternità” (iniziativa).

«La Chiesa di oggi è chiamata a guarire, accompagnare, sanare in modo assolutamente gratuito ogni accesso alla fede, senza insinuare il sospetto che lo faccia perché il destinatario della sua azione possa diventare cristiano e discepolo. Ciò che sta in cima ai nostri pensieri e che muove le nostre azioni è la gioia di rendere possibile che ogni uomo o donna che bussa alla porta della vita e delle nostre comunità diventi liberamente il discepolo credente. Sogniamo una Chiesa che sia uno spazio di serenità e fiducia, di accoglienza e prossimità, di buone relazioni e di cammini che costruiscano identità forti e figure di credenti appassionati e disinteressati. Vogliamo dar parola a molti perché diano testimonianza dell’incontro vivo con il Signore Gesù, di una fede libera e liberante. Così forte da spendersi in questo tempo di «passioni tristi». Vorremmo che i nostri percorsi di accoglienza, di predicazione e catechesi ai nuovi venuti sapessero stare sulle soglie della loro vita per condurli nella libertà all’esperienza vitale dell’incontro con il Signore».

(Vescovi delle diocesi lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009, 40-41)

4. Le vie e le esperienze del “primo annuncio”

- Il cammino dei movimenti.
 - Le nuove esperienze di primo annuncio.
 - Le forme di primo annuncio nella pastorale tradizionale.
- *Il rinnovamento dei processi tradizionali di Iniziazione cristiana.*
 - *Gli adulti al centro della proposta di fede.*
 - *Le “situazioni della vita” come “soglie di ingresso” nella fede.*

5. Riavviare alla fede i genitori partendo dall'*Iniziazione cristiana* dei ragazzi

- La tipologia delle esperienze in atto.
- Le caratteristiche delle proposte.
- La collocazione nelle fasi della vita adulta.

6. Alcune condizioni del “primo annuncio”

- Osare la disorganizzazione.
- Ripensare la figura dei catechisti: catechisti tradizionali, catechisti nuovi. «Occorre rendere disponibili luoghi e tempi in cui uomini e donne credenti possano accogliere, senza pregiudizi e asprezze, coloro che ricercano un nuovo senso cristiano per la propria vita».

(Terza nota IC, 52)

Conclusioni: per una Chiesa del “primo annuncio”

- Un tempo di ascolto rinnovato del Vangelo da parte della Chiesa
- «Con l'*Iniziazione cristiana* la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa».

(CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7)

La grazia dei ricomincianti.

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarle con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amici- zia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici».

(S. Agostino, *De catechizandis rudibus*)

2. Il cammino della Chiesa italiana e della Diocesi di Padova

Introduzione metodologica

Questo tema prende in considerazione le motivazioni del nuovo cammino di *Iniziazione cristiana* per fanciulli e ragazzi.

È da prevedere una lettura previa e/o personale dell'intervento del Vescovo, qui riportato.

Per richiamare la lettura già fatta si può dedicare un tempo determinato perché ognuno condivida il passaggio che più l'ha colpito.

Si possono, poi, considerare queste domande o elaborarle ulteriormente o, anche, formularne altre. La prima domanda presuppone un coinvolgimento più personale.

- Dove senti “l'attrito” tra le motivazioni al cambiamento formulate dal Vescovo e la realtà concreta delle nostre parrocchie con le loro prassi (annuncio e catechesi, liturgia e sacramenti, carità, altre iniziative...)? Per la tua esperienza di fede e per ciò che hai acquisito nel ministero presbiterale che cosa ti sembra che non si giustifichi nelle motivazioni al cambiamento presentate dal Vescovo?**
- Quali sono le prospettive che si aprono per la pastorale?**
- Si è coscienti che un ripensamento dell'IC chiede anche un cambio di impostazione della pastorale ordinaria?**
- Cosa vuol dire *primo annuncio* nel tuo contesto di parrocchia? Cosa cambia se teniamo buona l'affermazione dei Vescovi: «*Di primo annuncio devono essere innervate tutte le azioni pastorali*»?**

INCONTRO CONGIUNTO DEGLI ORGANISMI DI COMUNIONE DIOCESANI

*Contributo del Vescovo Antonio Mattiazzo
Discorso all'Incontro congiunto, 4 febbraio 2012*

1. L'esigenza ineludibile della nuova evangelizzazione

La revisione dell'impianto dell'Iniziazione cristiana tocca un pilastro fondamentale della formazione dell'essere cristiano e della Comunità cristiana. È perciò in gioco la missione essenziale della Chiesa; la sua stessa ragione di essere che consiste nell'annunciare Gesù Cristo, unico Salvatore, renderlo presente e introdurre le persone all'incontro salvifico con Lui per vivere un'esistenza rinnovata di fede – speranza – carità e avere la vita eterna. Nella Chiesa, d'altra parte, si accede per la porta della fede e si diventa membra vive con i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, per cui, con l'Iniziazione cristiana, la Chiesa rigenera se stessa. Questa riflessione fa comprendere che l'Iniziazione cristiana non è un aspetto secondario e marginale, ma centrale e prioritario della vita e della missione della Chiesa. Pertanto, la Chiesa ha sempre praticato l'Iniziazione cristiana, per la chiara ragione che «*cristiani non si nasce, si diventa*» (Tertulliano, *Apol.* 18,4).

Tuttavia, il modello, il processo di Iniziazione cristiana, è avvenuto in forme e modalità diverse nel corso della storia. Gli storici hanno distinto varie epoche, delineandone i caratteri precipi.

Noi siamo chiamati, oggi, a re-impostare la modalità di Iniziazione cristiana adottata dalla Chiesa in Occidente nei secoli passati e che, certamente, ha dato ottimi frutti. Sorge, allora, la domanda: “*Perché mettere in discussione e rivedere il modello che è stato adottato e ha funzionato per secoli?*”.

La risposta è che quel modello, adottato nel passato, non appare più, oggi, funzionale all'obiettivo che si propone, e può essere migliorato per diverse ragioni.

Si deve tenere in conto un aspetto essenziale della vita della Chiesa: la storicità. La Chiesa è un organismo vivo che si sviluppa dentro il tempo; non perde la propria identità essenziale, come la persona nel suo sviluppo da bambino ad adulto, ma assume forme nuove. Nell'indire il Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII diceva che la sostanza della fede rimaneva intatta, ma la forma di presentarla doveva adattarsi alla mentalità e alla cultura dell'uomo contemporaneo per esser meglio espressa e meglio compresa. Ma anche la società, la cultura, la mentalità, i modelli e stili di vita, i sistemi politici ed economici sono soggetti al cambiamento.

Negli ultimi tempi, è avvenuto progressivamente il passaggio da quella che è stata definita la ‘cristianità’ ad una società e cultura ‘secolarizzata’ e pluralistica.

La ‘cristianità’ era caratterizzata da una rilevanza sociale, pressoché monolitica, del cristianesimo, da una cultura e da leggi impregnate di valori cristiani – pensiamo, ad esempio, alla domenica e al matrimonio – da una pratica generalizzata dei sacramenti. La catechesi era impostata come scuola di dottrina cristiana.

Esistevano associazioni cattoliche in quasi tutte le categorie professionali; persino banche cattoliche. I preti insegnavano la religione a scuola. La fede si trasmetteva per tradizione sociale.

Non che tutti avessero una fede personale convinta e vivessero coerentemente i valori cristiani. Esistevano larghi strati di indifferenza e di cultura laicista e, anche, di aperta opposizione alla visione cristiana. Il nostro Veneto era, palesemente, di “colore bianco”.

Questo modello, – già in crisi negli ultimi secoli – negli ultimi decenni, particolarmente a partire dagli anni '68-'70 del secolo scorso, si è venuto progressivamente e rapidamente esaurendo e sgretolando sotto l'influsso di fattori diversi culturali e sociali. Questo è evidente, soprattutto, nelle nuove generazioni.

I sacramenti dell'Iniziazione cristiana continuano ad essere sì largamente richiesti, nonostante la fine della cristianità, in ragione di un più forte radicamento della fede negli anziani e adulti, e come riti di passaggio, ma ciò avviene spesso con deboli motivazioni di fede. Va tenuto presente, al riguardo, che è in crescita il numero di bambini che non vengono battezzati subito dopo la nascita, mentre il fenomeno dell'immigrazione ha immesso nella società un numero rilevante di non cristiani.

È ben noto che, dopo la Cresima, la maggior parte dei cresimati lascia o diminuisce la partecipazione alla Messa domenicale. Sul piano etico si è scavato un fossato tra le norme proposte dalla Chiesa e la cultura e la prassi corrente, particolarmente in tema di sessualità e matrimonio. La stessa fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è percorsa dal dubbio presso non pochi battezzati e cresimati.

Si comprende, allora, come, di fronte alle profonde trasformazioni verificatesi negli ultimi tempi, sia stato lanciato l'appello ad una “*nuova evangelizzazione*”, soprattutto da Papa Giovanni Paolo II, e la conversione da una pastorale di conservazione ad una pastorale specificatamente missionaria.

Ma già il Concilio Vaticano II si collocava chiaramente nell'orizzonte del passaggio epocale dalla cristianità alla società secolarizzata e globalizzata e proponeva delle linee di nuova evangelizzazione.

È significativo che il 1° Convegno di Aquileia, nel 1990, aveva come programma centrale: “*Le Chiese delle Venezie per la nuova evangelizzazione*”.

Il Papa Benedetto XVI non cessa di individuare nella crisi della fede il nodo centrale della situazione odierna e, quindi, della missione della Chiesa e della pastorale. In questa ottica ha eretto un nuovo Dicastero – il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (2010) - e proposto l' “*Anno della fede*”. Il prossimo Sinodo dei Vescovi, convocato per

l'ottobre di quest'anno, ha come tema "*La nuova evangelizzazione*".

È in questo contesto storico, che esige una nuova evangelizzazione, che si comprende e si giustifica l'esigenza di una corrispondente rinnovata Iniziazione cristiana.

L'evangelizzazione, infatti, ha come obiettivo fondamentale quello di annunciare Gesù Cristo e di accompagnare all'adesione di fede in Lui, all'adozione di una vita nuova e all'incorporazione nella Comunità ecclesiale.

2. Orientamenti autorevoli convergenti

A partire da questa consapevolezza, da alcuni decenni ormai, gli Orientamenti ecclesiali più autorevoli vedono la necessità e propongono l'Iniziazione cristiana su basi rinnovate.

Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975), pur non usando la formula di nuova evangelizzazione, metteva in luce la necessità del "*1° annuncio*" (cfr. n. 51) motivandolo «*a causa di situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni*» (n. 52).

Il RICA - Rito dell'Iniziazione cristiana degli Adulti, pubblicato dalla CEI nel 1978 - assume, in questo contesto, un'importanza di notevole rilievo. Infatti esso, «*più che un rito, contiene un complesso di riflessioni teologiche, di indicazioni pastorali e azioni liturgiche che vogliono sostenere e guidare l'itinerario di iniziazione alla vita cristiana di un adulto o di un gruppo di adulti*» (dalla Prefazione). Pur riferendosi, specificamente, agli adulti non battezzati, il RICA faceva emergere l'esigenza di un'azione pastorale di tipo catecumenale per condurre alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede.

È interessante che anche il nuovo Codice di Diritto Canonico, recependo la riflessione teologica sui sacramenti dell'Iniziazione cristiana, li considera tra loro intimamente congiunti per realizzare l'Iniziazione cristiana: «*I sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della santissima Eucaristia sono tra loro talmente congiunti da essere richiesti per la piena Iniziazione cristiana*» (can. 842 §2).

Il 1° Convegno di Aquileia (1990) che aveva per programma - come si è detto - una convergenza pastorale delle Diocesi per la nuova evangelizzazione, proponeva l'Iniziazione cristiana come una pista da imboccare a tale scopo. Questa proposta - dobbiamo riconoscerlo - non ha avuto quella pronta recezione che ci si sarebbe aspettati. È nel 2002 che i Vescovi del Triveneto dedicheranno i consueti due giorni di studio annuale al tema della Iniziazione cristiana, avviando delle sperimentazioni debitamente guidate.

Merita adeguata attenzione che il tema dell'Iniziazione cristiana è stato oggetto di meditate riflessioni e proposte pastorali da parte della CEI, cioè dei Vescovi che hanno il compito di Magistero e guida della Chiesa. Anzitutto, sono state pubblicate tre Note pastorali sull'Iniziazione cristiana.

1. **L'Iniziazione cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti.** Nota pastorale. 30.03.1997.

2. **L'Iniziazione cristiana: 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.** Nota pastorale del Consiglio permanente, 23.05.1999 [per non battezzati].

È interessante notare che il documento stabilisce **tempi e tappe** dell'*Iniziazione cristiana* nella forma del catecumenato adattato, evidentemente, ai ragazzi.

tempi:

1. l'evangelizzazione o pre-catecumenato
2. il catecumenato
3. la purificazione quaresimale
4. la mistagogia

tappe o passaggi:

- ammissione al catecumenato
- l'elezione
- la celebrazione dei sacramenti

Un'affermazione importante è che: «*In considerazione del legame con il mistero pasquale, i sacramenti dell'Iniziazione cristiana si celebrano di norma nella veglia pasquale o in altra domenica durante il tempo pasquale*» (RICA 343).

3. **L'Iniziazione cristiana: 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione cristiana in età adulta.** Nota pastorale, 8.06.2003.

In un passo si dice: «*In un contesto di "nuova evangelizzazione", non si può prescindere da una esperienza ecclesiale di accompagnamento e di tirocinio cristiano, analoga al catecumenato, per portare alla piena maturità cristiana chi ha aderito alla buona notizia*» (n. 25).

Gli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000 - "**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**" -, proponevano chiaramente la scelta pastorale dell'Iniziazione cristiana e del catecumenato. Al n. 59 si legge: «*La comunità cristiana dev'essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio...*». E dopo alcune precisazioni al riguardo, scrive in termini generali: «*Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'Iniziazione cristiana*».

Vi è stata, poi, l'importante Nota pastorale "**Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia**", del 2004. Questo documento dedica all'Iniziazione cristiana il n. 7 dal titolo significativo: «*La Chiesa madre genera i suoi figli nell'Iniziazione cristiana*».

Dopo avere evocato il mutato contesto di adesione e pratica della fede, la Nota scrive: «*Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita*». Questo vuol dire che, senza un 'ripensamento', non è più possibile mantenere la capacità di accesso alla fede: affermazione molto grave.

La Nota offre alcune importanti indicazioni.

- Anzitutto, indica la **parrocchia quale “luogo originario”** in cui realizzare il cammino dell'Iniziazione cristiana. Essa, tuttavia, non deve più, oggi, limitarsi ad offrire accoglienza per chi chiede i sacramenti, come espressione di un “bisogno religioso”, ma ha pure il compito di educare la domanda religiosa aprendola alla fede cristiana e, inoltre, deve cercare di suscitare e risvegliare la domanda di fede, testimoniando la fede di fronte agli indifferenti. La comunità cristiana deve, quindi, tendere ad assumere i tratti della sollecitudine di Gesù verso tutti, un volto e un'azione missionaria.
- Un secondo elemento molto importante, espresso dal documento, mette in risalto che, all'interno della comunità cristiana, l'Iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la **responsabilità della famiglia** nella trasmissione della fede. Come conseguenza, per aiutare i genitori nel loro compito, si rende necessario proporre loro un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Le parrocchie dovrebbero, quindi, assumere una cura più diretta delle famiglie per sostenere la loro missione di educazione alla fede.
- Un terzo elemento importante della proposta di Iniziazione cristiana della Nota è la **prospettiva catecumenale**, con un cammino scandito in tappe con percorsi differenziati. È da notare che il modello catecumenale è venuto assumendo sempre più rilevanza nel formulare l'itinerario di Iniziazione cristiana. A questo riguardo, è da osservare che il “Progetto catechistico italiano”, nel proporsi un rinnovamento della catechesi, orientava già verso il modello dell'Iniziazione cristiana di tipo catecumenale. Nel “Direttorio generale per la catechesi” (1997) si definisce la catechesi dell'Iniziazione cristiana come esperienza globale in cui coinvolgere ragazzi e famiglie (nn. 60-68); e si dichiara poi, apertamente, che il modello a cui riferirsi è il “catecumenato battesimale” (nn. 88-91). A questo riguardo penso che si è progressivamente preso coscienza di un fatto: non basta proclamare e proporre le verità di fede; occorre **mettere in atto una pedagogia** di “introduzione”, di accesso alla comprensione e assimilazione della verità di fede, perché essa non è più un dato scontato nella cultura odierna. Questa pedagogia richiede di essere attuata su due piani complementari: quello della “intelligenza” delle verità e quello della “forma di vita” cristiana, cioè di accompagnamento a vivere l'originalità e la “differenza” cristiana in una società e cultura secolarizzata e pluralista.

Il modello catecumenale risponde a questa esigenza.

Del resto, Gesù stesso, a ben considerare, ha adottato questa pedagogia.

La CEI è ritornata sul tema dell'Iniziazione cristiana – così che esso appare ormai come centrale e programmatico – negli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020, proponendo l'Iniziazione cristiana come primo degli obiettivi e scelta prioritaria nel campo dell'educazione alla vita buona del Vangelo.

3. L'opzione della nostra Diocesi

Una scelta che indica la consapevolezza della novità della situazione socio-religiosa attuale e la risposta della nostra Chiesa è stata l'istituzione del **Servizio del catecumenato** nel 2005, con un apposito Direttorio.

Qui sperimentiamo un fatto molto importante e che non manca di sorprenderci: uomini, donne, giovani non italiani ma, anche, italiani, chiedono di diventare cristiani e di entrare a far parte della Chiesa. Questo ci fa comprendere che il Signore continua a chiamare alla fede e lo fa attraverso la testimonianza semplice e convinta dei cristiani. La testimonianza di vita e, poi, la qualità dell'accoglienza personale e della comunità cristiana svolgono un ruolo prioritario nel condurre le persone toccate dalla grazia dello Spirito Santo alla fede.

Il Servizio del catecumenato appare ben impostato e ben guidato, con validi e generosi collaboratori. Se c'è un rammarico, è che molte comunità cristiane e gruppi, mi sembrano tiepidi nella testimonianza e nell'accoglienza, ripiegati su se stessi invece che aperti e propositivi.

Mentre il Servizio del catecumenato svolgeva il suo compito, prendevano **avvio alcune esperienze di Iniziazione cristiana dei ragazzi**, a seguito della Nota della CET del 2002 e sulla base della Nota pastorale della CEI del 1999. Esperienze fatte, in particolare, da una parrocchia (Polverara) e da un Vicariato (Bassanello). Queste esperienze sono state seguite e monitorate dall'Ufficio catechistico e da quello per la Liturgia. Esse sono preziose perché hanno permesso di mostrare come attuare gli Orientamenti scritti e quale impatto il nuovo itinerario di Iniziazione cristiana ha sui ragazzi e sulle famiglie. I risultati appaiono confortanti e inducono alla fiducia.

Sgombriamo, tuttavia, l'animo da un'aspettativa che sarebbe ingenua: non è da pensare che, con il nuovo impianto, tutti accederanno ad una fede matura e costante e che vedremo tutti i ragazzi alla Santa Messa. Questo dipende da altri fattori sia attinenti alla vita delle famiglie e della parrocchia, sia di ordine personale, attinente alla libertà, sia di ordine socio-culturale.

È permesso, tuttavia, ragionevolmente pensare e sperare che il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, se attuato con saggezza e coraggio, porti buoni frutti, tra i quali una spinta di rinnovamento delle nostre comunità, dei pre-

sbiteri e di tutti gli operatori pastorali.

Dopo aver considerato l'esigenza di una nuova evangelizzazione e gli Orientamenti autorevoli che propongono, a tale fine, un ripensamento dell'itinerario di Iniziazione cristiana, volgiamo lo sguardo al cammino pastorale diocesano e alle sue scelte programmatiche.

Con gli Orientamenti pastorali 2010-2011: *“La comunità grembo che genera alla fede”*, si è aperto, nella nostra Diocesi, il cammino di riscoperta e di avvio di un nuovo impianto di Iniziazione cristiana. È necessario che sia ben assodato e non perdiamo di vista un dato fondamentale: è la Comunità cristiana che inizia alla fede e al discepolato di Cristo. Questo significa essenzialmente due cose:

1. la comunità cristiana deve tendere, in tutti i suoi membri, a crescere in qualità di fede, di testimonianza di vita, di accoglienza;
2. i vari ‘iniziatori’ – presbiteri, catechisti, operatori pastorali della Caritas, etc. - devono essere consapevoli che agiscono non a titolo ‘privato’ ma a nome e per mandato della Comunità. In questo senso occorre, dunque, che l’Iniziazione cristiana non sia vista come il ‘pallino’ di qualcuno o di una élite, ma come scelta della Diocesi e della parrocchia. Ricordiamo che già il Concilio Vaticano II, nella *Ad Gentes*, affermava che *«l’Iniziazione cristiana è compito di tutta la comunità cristiana»* (nn. 13-14).

Con gli Orientamenti pastorali di quest’anno 2011-2012: *Affezionati a voi avremmo voluto trasmettervi non solo il Vangelo di Dio ma la nostra stessa vita*, siamo invitati a comprendere e assimilare gli elementi portanti dell’Iniziazione cristiana e a scegliere insieme come attuarla nella nostra Diocesi, cominciando dai ragazzi.

Siamo consapevoli che ci troviamo di fronte ad un compito di straordinaria importanza che rappresenta non una rottura con la tradizione millenaria, ma una innovazione a partire da una meditata riflessione teologica e da una scelta pastorale necessaria per attuare la missione della Chiesa nel nostro tempo.

Abbiamo rilevato come l’impostazione attuale si riveli carente nell’attuale contesto socio-culturale e la riflessione della Chiesa italiana, ma anche universale, si orienti verso una rivisitazione del suo impianto. Sul piano della riflessione teologica emergono alcune linee importanti:

l’Iniziazione cristiana è bene che si realizzi non tanto conducendo ai sacramenti dell’Iniziazione cristiana, ma **“attraverso i sacramenti dell’Iniziazione cristiana”** e, recuperando l’unitarietà dei tre sacramenti (Battesimo, Cresima, Eucaristia) che sgorgano dal mistero pasquale di Cristo, ponendo l’Eucaristia al vertice del cammino di Iniziazione cristiana.

Questa opzione intende superare l’impostazione illuministica-razionale incentrata prevalentemente sullo sviluppo nozionale e volontaristico del soggetto, dando, invece, il **primato alla grazia** e al dono dell’**amore di Dio** e alla **relazione comunitaria**, senza escludere l’impegno umano e attuando,

quindi, una più adeguata sinergia di incontro tra grazia e persona in tutte le sue dimensioni, in particolare quella della relazione familiare e comunitaria. In questa ottica, occorre annettere grande importanza alla mistagogia, vale a dire allo sviluppo della vita nuova in Cristo, con i tratti fondamentali della figura del discepolo di Cristo, educando alla testimonianza e all’impegno negli ambiti della vita ecclesiale e sociale.

Dopo mature riflessioni, è stata elaborata una proposta programmatica di itinerari di Iniziazione cristiana che viene sottoposta, oggi, al vostro discernimento. La proposta si ispira agli orientamenti delle Note pastorali della CEI, in particolare di quella sull’Iniziazione cristiana dei ragazzi. È da tenere presente un dato sociologico rilevante: sono in numero crescente i bambini non battezzati, e le richieste di battesimo per ragazzi tra i 7 e i 14 anni. Per questi si richiede precisamente un itinerario catecumenale.

La proposta, inoltre, tiene conto di scelte programmatiche già fatte da un certo numero di Diocesi importanti, quali: Milano, Torino, Brescia, Cremona, Venezia, Verona, Vicenza, Trento.

A ben considerare - come ho rilevato -, siamo di fronte ad un cambiamento che non sarebbe esagerato qualificare di epocale. Per questo occorre affrontarlo con una comprensione chiara e profonda della sua impostazione e con motivazioni convincenti. È bene, quindi, che ci sia una riflessione personale e comunitaria seria e ponderata, che faccia emergere anche obiezioni e difficoltà; ma, soprattutto, proposte e suggerimenti positivi.

Sono convinto che questo programma di Iniziazione cristiana, per ben riuscire, deve suscitare una *‘mobilitazione’* di tutta la Diocesi nelle sue varie componenti. E sono, altrettanto, convinto che una tale mobilitazione, animata e sostenuta dalla grazia e dal fervore dello Spirito Santo, potrà produrre frutti abbondanti.

In questa prospettiva, è mia intenzione attivare le risorse e gli strumenti necessari e adeguati per sostenere il proposto impianto di Iniziazione cristiana. Ne indico due:

1. l’istituzione di un *Comitato diocesano* promotore dell’Iniziazione cristiana, con il compito di gestire, accompagnare e nutrire i percorsi, composto da:
 - Ufficio Catechistico
 - Ufficio per la Liturgia
 - Pastorale familiare
 - Caritas
 - Azione Cattolica
 - Un pedagogista.

Ai presbiteri spetta un compito di regia nell’ambito del Vicariato. I consigli pastorali sono chiamati ad assumere con senso di responsabilità questo cammino.

È importante che i catechisti non operino individualisticamente, ma

coordinandosi tra loro e a livello vicariale.

Entrando in questa fase, dovranno cessare le sperimentazioni, le dispersioni e le scelte autonome.

2. Al fine di sostenere in loco la formazione dei catechisti e degli altri operatori dell'Iniziazione cristiana, vedo opportuno l'avvio di *Centri di formazione* a livello zonale con questo specifico obiettivo. Sarà opportuno, quindi, pensare bene il profilo, i contenuti formativi e gli obiettivi di questi Centri di formazione.

La Chiesa madre genera i suoi figli nell'Iniziazione cristiana

*Contributo da: CEI, Il volto missionario delle parrocchie
in un mondo che cambia, 2004, n. 7*

Perché dall'accoglienza dell'annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'Iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. Con l'Iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza.

Fino ad oggi i sacramenti del Battesimo, dell'Eucaristia e della Confermazione venivano ricevuti nel contesto di una vita familiare per lo più già orientata a Cristo, sostenuti da un percorso catechistico di preparazione. Ora, invece, ci sono famiglie che non chiedono più il Battesimo per i loro bambini; ragazzi battezzati che non accedono più agli altri sacramenti dell'Iniziazione; e se vi accedono, non poche volte disertano la Messa domenicale; troppi, infine, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione scompaiono dalla vita ecclesiale. Questi fenomeni non assumono la stessa rilevanza in ogni parte del Paese, ma c'è chi parla di *crisi dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli*. Nel contempo, non sono ovunque presenti cammini conosciuti e sperimentati di iniziazione per ragazzi, giovani e adulti desiderosi di entrare a far parte della famiglia della Chiesa.

Un ripensamento si impone, se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede, di crescere in essa e di testimoniarla nelle normali condizioni di vita. Per questo abbiamo pubblicato *tre note pastorali sull'Iniziazione cristiana*, così da introdurre una più sicura prassi per l'Iniziazione cristiana degli adulti, per quella dei fanciulli in età scolare e per il completamento dell'iniziazione e la ripresa della vita cristiana di giovani e adulti già battezzati. Qui richiamiamo alcuni obiettivi importanti.

Anzitutto riguardo all'*Iniziazione cristiana dei fanciulli*. Si è finora cercato di "iniziare ai sacramenti": è un obiettivo del progetto catechistico "per la vita cristiana", cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione. Dobbiamo però anche "iniziare attraverso i sacramenti". Ciò significa soprattutto *salvaguardare l'unitarietà dell'Iniziazione cristiana*. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore. Le sperimentazioni che, secondo le disposizioni date dai Vescovi e limitatamente ad alcune parrocchie, alcune Diocesi hanno avviato o stanno

avviando circa una successione, diversa da quella attuale, della celebrazione della Confermazione e della Messa di prima Comunione, potranno essere utili per una futura riflessione comune su questo tema.

Nel *cammino di Iniziazione*, preparando ai sacramenti, occorre evitare due pericoli: il lassismo che svisciva il dono di Dio e il rigorismo che potrebbe lasciar intendere che il dono sia nostro, magari dimenticandosene subito dopo, facendo poco o nulla per l'accompagnamento mistagogico. In *prospettiva catecumenale*, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi "ascolta" la parola di Gesù e la "mette in pratica" (cfr Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti. L'accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli – si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede –, e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso.

L'Iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

Come si è visto, *"diventare cristiani"* riguarda sempre più anche *ragazzi, giovani e adulti*: non battezzati, bisognosi di completare la loro iniziazione o desiderosi di riprendere dalle radici la vita di fede. Le tre note sopra ricordate definiscono gli *itinerari catecumenali* previsti in questi casi. Essi vanno inquadrati in una rinnovata attenzione al mondo dei giovani e degli adulti, per scoprire le difficoltà che molti incontrano nel rapporto con la Chiesa, per cogliere le tante domande di senso che solo nel Vangelo di Gesù trovano piena risposta, per suscitare attenzione alla fede cristiana tra gli immigrati non cattolici. Si tratta di valorizzare i momenti – tutti, non solo quelli che appartengono strettamente alla vita comunitaria – in cui le parrocchie entrano in contatto con questo mondo lontano, distratto, incapace di dare un nome alla propria ricerca. Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani.

Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un "bisogno religioso", evangelizzando ed

educando la domanda religiosa, ma anche *risvegliare la domanda religiosa di molti*, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo, valorizzando e purificando le espressioni della devozione e della pietà popolare. All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di Iniziazione cristiana per gli stessi adulti.

La parrocchia assume così gli stessi tratti della *missionarietà di Gesù*: la sua sollecitudine verso tutti, per cui accoglie le folle e dona loro parola e vita, senza però lasciarsi rinchiudere da esse (cfr Mc 1,37-38); la cura per il gruppo dei discepoli, invitati a "seguirlo" ma anche ad "andare" (cfr Mc 3,14-15). Gesù pensa alla comunità in funzione della missione, non viceversa.

3.

Cosa si intende per *Iniziazione cristiana****Introduzione metodologica***

Si può impostare l'incontro iniziando con il brano biblico dell'anno pastorale: *ITs* 3,6-13. Questo permette di cogliere l'ispirazione che anima il percorso annuale della Diocesi.

Nel racconto che fa Paolo del suo rapporto con la comunità cristiana dei Tessalonicesi si possono evidenziare atteggiamenti, stati d'animo, desideri, parole, azioni... dei due "ministri del Vangelo": Paolo e Timoteo.

Poi occorre indicare ai presbiteri - quando si convoca la congrega e si comunica l'o.d.g. - come utilizzare il materiale qui riportato.

Si può invitare i presbiteri a fare una lettura personale prima dell'incontro. In questo caso è utile, nella congrega, poter dare a ciascuno l'opportunità di richiamare un'idea che gli è sembrata importante per comprendere l'IC.

Si può anche incaricare uno dei preti a sintetizzare il contenuto di uno di questi contributi. Oppure di prospettare una panoramica – molto stringata – delle idee principali contenute in questi testi. È importante non esaurire la maggior parte del tempo nel dare relazione, occorre invece favorire lo scambio vicendevole.

Si possono utilizzare le seguenti domande, avendo l'attenzione a non bypassare l'aspetto più personale ed esistenziale.

- **Quando si parla di *Iniziazione cristiana*, a quale momento o fase della tua vicenda di vita e di fede ti viene da pensare?**
- **Per te prete, nella tua responsabilità ministeriale nei riguardi della comunità a cui sei stato affidato, cosa vuol dire mettere come modello della pastorale l'IC?**
- **Quali sono gli elementi che dovrebbero cambiare perché nella tua comunità parrocchiale ci fosse una reale ed effettiva IC?**

- **E, di conseguenza, quali cambi di mentalità e quali scelte pastorali ti sembra di poter e dover promuovere, in sintonia con il cammino diocesano?**

Il significato di *Iniziazione cristiana*. Giornate di formazione zonale 2009

contributo di don Giorgio Bezze

Da un po' di anni a questa parte si è cominciato a parlare di Iniziazione cristiana. Prima questo termine non era molto usato perchè la fede era un dato acquisito, presupposto, ora non essendolo più così si è cominciato a parlare di Iniziazione cristiana, ma cosa vuol dire?

Per capire bene l'espressione, parto dall'esperienza umana che è comune a tutti noi e che ci facilita la comprensione.

Letteralmente in sé iniziazione esprime un "azione iniziale" o "un inizio di azione" o un "introdurre attraverso un azione". Sappiamo tutti che gli inizi sono sempre faticosi perché si tratta di imparare a diventare abili nel fare qualcosa. All'inizio non si è pratici, molte cose non si capiscono, altre non si maneggiano bene e sappiamo che per superare questa fase iniziale, c'è bisogno di qualcuno dell'ambiente che ci accompagna "dentro". Che ci spiega come le cose funzionano, vigilando attentamente sui nostri tentativi di riprodurre comportamenti e mettendoci in buoni rapporti con le altre persone dell'ambiente stesso per poter godere della loro testimonianza e delle loro abilità. È questo il duplice significato letterario della parola "iniziazione" *iniziare* e *agire*. Muoversi per entrare in un ruolo; superare difficoltà e imprecisioni per acquisire relazioni, comportamenti, significati, corretti, ma anche partire da un generico esserci, per diventare qualcuno.

Questo significato dell'INIZIARE lo troviamo molto chiaramente in tanti ambienti, ed esperienze della nostra vita. Pensiamo per esempio nell'ambito familiare tutte le azioni di iniziazione che i genitori fanno nei confronti del figlio per introdurlo alla vita, nel mondo umano... quanta pazienza, tempo, convivenza, tentativi tenaci... e non è un percorso standardizzato! Così nel campo professionale... c'è un'iniziazione al lavoro, alla professione a cui molto spesso ci si deve sottoporre ad un lungo tirocinio.

Ma anche nelle religioni ci sono dei percorsi di iniziazione attraverso riti, prove, per far acquisire alla persona uno "status" particolare che lo fa riconoscere come membro adulto del clan religioso e culturale.

Noi però parliamo di **Iniziazione cristiana**. L'Iniziazione cristiana pur funzionando come tutte le altre iniziazioni, tuttavia ha un suo specifico che è il riferimento alla morte e risurrezione di Gesù di Nazareth, il Cristo e il Signore, il vivente che opera nella storia e nella vita delle persone per la loro salvezza. E questo riferimento imprescindibile dell'IC è precisamente il Cristo accolto a partire dal primo imperativo o invito del suo Vangelo che ci chiede di entrare in una fase di gestazione che noi chiamiamo CONVERSIONE cioè il distacco da un modo di concepire la vita e di viverla per pas-

sare ad un'altro orizzonte. L'accesso a questa novità di vita è espresso con la simbologia della morte e della rinascita. E tutto questo non dipende solo da noi, ma dipende dall'azione misteriosa del Dio della vita annunciato da Gesù che in modo molto spesso sorprendente porta a compimento il suo progetto di salvezza attraverso segni, esperienze, incontri. Per cui l'IC e la convergenza di tre elementi: la fede della persona, la sua disponibilità, il passaggio ad una nuova identità, e nello stesso tempo l'accadimento che ci supera perché fa riferimento al mistero profondo della morte e risurrezione di Cristo che nell'IC è espresso dal **rito**, dal sacramento.

L'IC avviene per opera di Dio e coinvolge l'opera dell'uomo che cerca che sceglie, che si abitua alla sua Presenza. Non può esserci IC senza i riti riconosciuti dalla fede come gesti compiuti nel nome di Cristo ma dobbiamo anche tenere presente che Dio non ci salva senza di noi: il rito rimane sterile senza la conversione, la conversione rischia il soggettivismo senza la comunità che celebra e condivide con il convertito il suo cammino.

Per tutto questo possiamo condividere e capire la definizione sull'IC che troviamo nella Nota pastorale *Iniziazione cristiana DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI del 1991*, in cui al n. 7 si dice: «*Per Iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.*».

I soggetti e la complessità dell'IC

Proprio da questa definizione possiamo ricavare alcuni elementi per fare l'IC oggi. Infatti al centro di questa descrizione c'è il termine "apprendistato di vita cristiana" che ci fa capire che fare un cristiano assomiglia all'andare a bottega da uno che sa fare un mestiere.

Quindi l'IC non è solo la celebrazione dei sacramenti ma è l'essere inseriti in Cristo attraverso i sacramenti. Il fine dell'IC è Gesù Cristo, è lui che i ragazzi devono incontrare, o meglio iniziare ad incontrare e farne esperienza viva. Per fare ciò si deve "*mettere le mani in pasta*", entrando dentro il mestiere; si impara facendo delle esperienze. Dal punto di vista dell'apprendistato, se non faccio fare esperienza non posso pensare che uno possa apprendere qualcosa; anche l'apprendistato di vita cristiana esige il fare esperienze.

Per fare questo ci vuole un iniziatore, o meglio più iniziatori, più soggetti che si mettono accanto e con pazienza introducano, facciano sperimentare, mettano alla prova, diano fiducia, verifichino, pretendano di vedere i risultati. In questo senso un elemento indispensabile è la quotidianità dell'accompagnamento. È chi sta accanto quotidianamente ai ragazzi che opera l'ini-

ziazione, aiutandoli a formulare e riconoscere con parole la fede a dare significato cristiano ai simboli ai gesti celebrativi, per cui l'IC dei ragazzi e dei fanciulli non riguarda solo i catechisti, ma riguarda le loro famiglie e più oltre: l'intera comunità di adulti cristiani. In tal senso affermava il Documento Base sul rinnovamento della catechesi: "*Prima dei catechismi sono i catechisti, anzi prima ancora ci sono le comunità cristiane*" (n. 200).

Tutto ciò dà qualità anche al percorso di IC, non lo svisciva alla preparazione della festa della prima Comunione o della Cresima ma diventa davvero un cammino scandito da tappe, condivise da tutta la comunità di adulti.

Altro elemento che caratterizza l'IC è la complessità degli interventi perché non basta leggere un testo di catechismo pagina dopo pagina, ma si deve far fare esperienze di vita cristiana, occorre mettere in azione relazioni affettive all'interno dell'esperienza di gruppo. Occorre mettere al centro la Parola di Dio che ci dà la lingua per riconoscere i simboli e gli eventi cristiani da celebrare nel gruppo e nella comunità, occorre far incontrare testimoni vivi del Vangelo e segnare le tappe con riti, che ne radicano i passi fatti.

Il cammino di iniziazione inoltre deve essere diffuso nel tempo: è un apprendistato che si prende il tempo necessario. Noi di solito pre-determiniamo il cammino, "intrappiamo" tutti: in una parrocchia si sa già che in una determinata classe, il tal giorno e alla tal ora, tutti riceveranno quel sacramento, senza nessun criterio di apprendistato, di iniziazione. Bisognerebbe uscire dalla prassi attuale, rigida e predeterminata, dove ci sono le classi che scattano con lo scattare dell'età, dove i sacramenti sono già stabiliti per una precisa classe, e addirittura in una data precisa. In questo modo diamo l'idea che non ci interessi davvero "a che punto della vita" sono i ragazzi e i loro genitori: sembra quasi che ci interessi solo "aver svolto un programma" e aver dato i sacramenti. Credo sia possibile uscire un po' alla volta da questa logica di date prestabilite, senza rotture e spaccature, tentando a piccoli passi di modificare la prassi pastorale delle parrocchie.

Gli stessi Vescovi del resto, ci invitano a realizzare "itinerari differenziati" di catechesi (Lettera di riconsegna del DB, 1988). Anche nel coinvolgimento delle famiglie si deve tentare di dare risposte che pur non escludendo nessuno dal cammino, facciano maturare nei genitori la consapevolezza che l'IC è un cammino serio, che se non è condiviso e sostenuto anche da loro, porterà a gran pochi risultati.

Si tratta alla fine di cambiare una mentalità, non un semplice metodo o testo, con una battuta potremo dire che a cambiare **NON È SOLO UN TESTO MA LA TESTA!**

Perché l'IC coinvolge tutta la comunità

Sappiamo che il primo accompagnatore è la famiglia: sono tutte le presenze familiari, in particolare i genitori ad essere i primi iniziatori alla vita cristiana dei bambini. Ma insieme alla famiglia, o meglio, chi comprende anche la

famiglia, è un'altra famiglia più ampia: la Chiesa, la comunità cristiana che genera alla fede.

Essa ha dono grande non per i suoi meriti, ma per un dono datole dal suo Signore infatti essa è chiamata a generare cristiani.

«*L'Iniziazione cristiana è la grazia più grande ed insieme la missione fondamentale e prioritaria che la Chiesa ha ricevuto in dono dal suo Signore*». Così si esprimeva mons. Francesco Lambiasi attuale vescovo di Rimini qualche anno fa, quando era presidente della commissione episcopale della CEI.

Tale compito trova fondamento nel mandato che il Signore risorto ha lasciato ai suoi discepoli: «*Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28, 19).

La Chiesa è nata dal Cristo crocifisso e risorto come vergine nella fede e viene resa madre dallo Spirito per generare nuovi figli a Dio Padre. Essa solo perché madre può indicare e far conoscere un Dio che è Padre.

E se è vero che la Chiesa esiste per evangelizzare, è altrettanto vero che l'evangelizzazione è finalizzata alla nascita della fede e della vita in Cristo, come lascia intendere il testo di Mc 16,15-16: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo*».

L'Iniziazione cristiana non è quindi uno dei tanti settori della pastorale; ne è piuttosto lo snodo decisivo, la sintesi più ricca e significativa e lo scopo fondamentale.

Essa è l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e a realizzare se stessa come madre.

Di conseguenza **una comunità cristiana che non offrisse più cammini concreti e appetibili per diventare cristiani non solo si priverebbe di un'attività importante, ma anche della sua funzione, del suo scopo.** «*Se la chiesa-madre – scrive ancora mons. Lambiasi – non generasse più figli si condannerebbe alla sterilità [...]. Insomma non sarebbe più Chiesa. La Chiesa è tale perché genera cristiani, altrimenti perde la sua ragion d'essere*».

Per questo motivo i lineamenti pastorali diocesani di quest'anno portano il titolo: «*La comunità grembo che genera alla fede*» perché si vorrebbe nei prossimi anni attuare il passaggio fondamentale di far diventare una comunità adulta nella fede: una comunità dalla fede «pensata» e capace di comunicarla.

Il ruolo della comunità cristiana quindi nell'attuazione del processo di Iniziazione cristiana è essenziale. La nota affermazione del Documento di Base: «*prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali*» acquista oggi, dopo 40anni, una rinnovata attualità.

Se questo compito di generare alla fede non fosse assunto da tutta la comunità cristiana non avrebbe senso neppure il servizio e la formazione dei catechisti che sarebbe isolato da un contesto che lo motiverebbe.

Naturalmente per comunità cristiana intendo la comunità fatta di adulti che sono già stati iniziati alla vita cristiana e che in forza della loro fede, del loro battesimo, sono chiamati a sentirsi coinvolti nell'IC delle nuove generazioni.

Per comunità cristiana la immagino in tutte le sue componenti e modalità, che comprende quindi anche le famiglie, i gruppi e le associazioni e movimenti, le comunità religiose, cioè la parrocchia e poi la diocesi a cui tutte queste realtà particolari fanno riferimento perché è infatti la «*...chiesa particolare il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana è la parrocchia...*» (Nota 1, n. 45).

Iniziazione cristiana: perché cambiare

contributo dall'Appendice degli OP 2010-2011

Gli *Orientamenti pastorali* 2010-2011 “*Comunità grembo che genera alla fede*” nella seconda parte dell’anno, prevedevano l’avvio del lavoro di ripensamento dell’*Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (ICFR) che la nostra Diocesi è chiamata a svolgere.

Nel discorso dell’Assemblea diocesana del 20 novembre scorso, il Vescovo Antonio ribadiva la necessità e l’urgenza di questo compito affermando:

È questa una scelta, un progetto che riveste un’importanza fondamentale, ed ha un carattere di urgenza. È un progetto che richiede di essere accolto, compreso, condiviso e fatto proprio da tutti e da tutte le parrocchie. Per questo vi invito a interiorizzare le ragioni, le motivazioni di fondo che giustificano questa impresa pastorale a cui si accinge a metter mano la nostra Diocesi.

L’esigenza di rifondare l’impianto dell’Iniziazione cristiana di fanciulli e adulti si è fatta sempre più viva e impellente a partire dal Concilio Vaticano II. Le trasformazioni avvenute in questi decenni sul piano culturale, sociale, della mentalità e dei costumi, lo rendono necessario e urgente.¹

Quest’anno con i nuovi *Orientamenti pastorali*, entriamo nel vivo del compito che è stato affidato ad ogni comunità. Il presente scritto ha il semplice scopo di chiarire i motivi che stanno alla base del ripensamento e di fissare alcuni riferimenti necessari perché si arrivi alla stesura di un nuovo modello di ICFR.

È da tenere tuttavia presente che la realizzazione di un nuovo modello di ICFR, prevede che a beneficiarne, non siano solo i ragazzi ma, anche gli adulti della comunità e in particolare i genitori. Infatti l’obiettivo finale di rendere la comunità capace di generare vita cristiana comprende: la formazione degli adulti, l’accompagnamento del loro itinerario di fede personale, che in molti casi si rivela sempre più come un cammino di primo annuncio, di riscoperta o di ricominciamento della vita cristiana.

In definitiva l’ICFR mira in primo luogo a iniziare alla vita cristiana le nuove generazioni, ma pone i genitori, gli adulti al centro e li considera di fatto i primi destinatari della proposta, certamente in modo graduale. L’attenzione passa dai fanciulli agli *adulti*, e in particolare alla *famiglia*.

1. Perché un nuovo modello di ICFR?

Il motivo che porta la nostra Diocesi alla elaborazione di un nuovo modello di ICFR non è costituito soltanto dall’obbedienza alle sollecitazioni della Conferenza Episcopale Italiana. Vi è anche la constatazione dell’esito insoddisfacente dell’attuale prassi dell’ICFR. Infatti, se il modello attuale dell’ICFR resiste quanto alla frequenza al catechismo e alla ricezione dei sacramenti, spesso non riesce per quanto riguarda lo scopo fondamentale dell’IC, che è l’introduzione effettiva nella vita cristiana. Nonostante siano investite, per otto anni, ingenti quantità di tempo e di persone, tuttavia questo sovente, non basta a “fare” il cristiano. La Cresima è, come si dice, “la festa del ciao”, nel senso che, nella maggioranza dei casi, dopo la Cresima i ragazzi abbandonano progressivamente la vita e la pratica cristiana.

Le cause possono essere molteplici, ma forse la causa principale è costituita dal fatto che l’attuale modello di ICFR non è adatto al nostro tempo. Esso è nato in un contesto di “cristianità” che non è più il nostro. Da un tempo in cui la fede si respirava un po’ ovunque (in famiglia, nella società, nella cultura ecc.) si è passati a un tempo in cui la fede cristiana non è più di tutti, non è scontata neppure nelle famiglie che chiedono i sacramenti per i loro figli ed è essenzialmente legata ad una libera scelta personale. È cambiata un’epoca ma non è cambiato il modello di IC, che è rimasto essenzialmente quello tridentino, in cui l’atto catechistico era preceduto, sorretto e completato da quell’*humus* cristiano della famiglia e della società che non c’è più.

La conclusione più logica e coerente è quella espressa autorevolmente, in diversi interventi, dei Vescovi italiani: «*Il sistema di iniziazione tradizionale mostra inesorabilmente la sua insufficienza rispetto al compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, al punto da ridursi spesso a un processo di “conclusione” della vita cristiana*». Di conseguenza «*non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane*».² Lo esige la nuova situazione storico-culturale, o meglio, lo esige lo Spirito che guida la Chiesa anche attraverso i cambiamenti della storia.

L’obiezione poi alla proposta di ripensare ad un nuovo modello di ICFR è quella di chi dice: «*Perché cambiare se si è sempre fatto così?*». La risposta a tale obiezione viene dallo studio della storia della Chiesa da cui emerge chiaramente che, se si è sempre mantenuta la realtà dell’IC, sono però cambiati i modelli e le modalità di attuazione, a secondo dei mutamenti storici. In particolare tre sono i modelli principali che si sono susseguiti nella storia della Chiesa.

a. Modello catecumenale

Rifacendosi ai testi del Nuovo Testamento, che lasciano intendere un triplice momento del divenire cristiani, costituito rispettivamente dalla predica-

zione, dalla fede/conversione e dal sacramento (cfr. ad es. *At* 2, 37-42), la Chiesa antica ha sviluppato nei primi 6/7 secoli un modello di IC che va sotto il nome di “modello catecumenale”³ e che può essere sintetizzato nella celebre espressione di Tertulliano: «**Cristiani non si nasce ma si diventa**».⁴ In questo tempo, caratterizzato da una società e cultura spesso pagane, si diventa cristiani per lo più da adulti, attraverso un itinerario complesso, multiforme, disteso nel tempo, per garantire la serietà della conversione dei candidati (spesso impregnati dal culto degli idoli), formare gli spiriti con la conoscenza delle Scritture e staccare i convertiti dalle loro precedenti abitudini. Il Battesimo non viene dato in modo indiscriminato, ma presuppone l'accettazione esplicita e libera della fede in Cristo.

Il **processo formativo prevede quattro tappe**, i cui passaggi non sono automatici ma prevedeva un severo discernimento: il **pre-catecumenato**, che, attraverso una prima evangelizzazione, serviva a maturare un orientamento iniziale a Cristo; poi seguiva la fase più ampia, quella del **catecumenato**, che ha una durata media di tre anni circa e, grazie ad un tirocinio di formazione cristiana integrale, costituiva la preparazione remota al Battesimo; quindi la fase della preparazione immediata, che si svolgeva nell'ultima Quaresima e culminava con la **celebrazione unitaria dei tre sacramenti** dell'*Iniziazione cristiana* a Pasqua o nel tempo pasquale; infine la **mistagogia** nel tempo pasquale o in quello successivo.⁵

Questo modello, che dà il primato all'annuncio del Vangelo, presuppone: una comprensione del sacramento che include la fede come sua dimensione fondamentale; la convinzione che il vertice della IC è costituito dall'Eucaristia; l'idea che diventare cristiani significhi essere inseriti nel mistero di Cristo e della Chiesa con l'apporto di tutta la comunità cristiana.

b. Modello medioevale

Con i secoli VII-VIII la prassi catecumenale, già in decadenza verso la fine del V secolo, è ormai del tutto scomparsa. Nasce la *societas christiana*, in cui tutti sono cristiani e in cui si dà piena e automatica identificazione tra uomo e cristiano, tra società civile (impero) e società religiosa (Chiesa): in una tale società «**non si può non nascere ed essere cristiani**». Nascere e diventare cristiano è la stessa cosa.

Di fronte a questa nuova situazione, la pratica pastorale è costretta a trasformarsi profondamente fino a far affiorare un nuovo modello di IC, caratterizzato: dal trapasso dal catecumenato degli adulti al Battesimo dei bambini; dal passaggio dal primato dell'evangelizzazione previa all'accento sulla dimensione rituale-sacramentale, l'unica praticabile con un infante; dal venir meno della partecipazione comunitaria; dallo spostamento della catechesi dopo la celebrazione del Battesimo; dalla progressiva rottura dell'unità dei tre sacramenti dell'IC (la Cresima viene rimandata alla visita pastorale del Vescovo e la prima Comunione, che era immediatamente contigua al Battesimo a completamento dell'IC, viene spostata all'età della discrezione).⁶

c. Modello tridentino

Il modello tridentino (che si impone a partire dal sec. XVI col Concilio di Trento) prosegue sulla falsariga di quello medioevale, anche perché continua il contesto della “società cristiana”, ma è maggiormente caratterizzato dalla preoccupazione per la formazione catechistica. Possiamo riassumere questo modello nella formula «**cristiani si nasce ma per esserlo davvero occorre conoscere la fede**». “Cristiani si nasce”, nel senso che lo si diventa fin dalla nascita, per il Battesimo, ma per esserlo veramente bisogna “conoscere la fede”; ci vuole cioè l'istruzione religiosa onde conoscere ciò che si è e così poterlo vivere in pienezza e difendersi dagli errori (soprattutto dei protestanti). In tutte le parrocchie nasce così la *scuola di catechismo*, una vera e propria scuola della dottrina cristiana, con una classe, un maestro, un libro, un metodo.

Nonostante dopo il Concilio di Trento si cerchi di diffondere anche la pratica della catechesi degli adulti, l'attenzione era centrata soprattutto sui bambini e il loro catechismo era decisamente orientato alla celebrazione dei sacramenti della prima Confessione, della prima Comunione e della Cresima.

Si tratta di un modello di IC e di catechesi adatto ad una società cristiana, nella quale non c'è la preoccupazione di far nascere la fede, perché il contesto familiare e sociale formava le persone alla fede per osmosi. Alla scuola di catechismo si imparava e si memorizzava la dottrina, ma la fede si trasmetteva a casa e nella bottega del sarto e del falegname, dove i bambini andavano ad imparare il mestiere.

Ci vuole poco a capire che la nostra società e la nostra cultura non sono più quelle dell'epoca tridentina, eppure il nostro modello di IC è rimasto per molti aspetti quello nato dal Concilio di Trento. Si impone perciò una revisione coraggiosa, che, come hanno fatto le epoche ecclesiali precedenti, individui un modello di IC che sia più adatto a questo nostro tempo di primo annuncio in cui la fede non può più essere data per presupposta. I Vescovi d'Europa nel marzo scorso riuniti in assemblea in Vaticano così si esprimevano: «*Il nostro è un tempo di nuova evangelizzazione anche per l'occidente, dove molti che hanno ricevuto il battesimo vivono completamente al di fuori della vita cristiana e sempre più persone conservano sì qualche legame con la fede ma ne conoscono poco e male i fondamenti. Spesso la presentazione che si ha della fede cristiana risulta distorta dalla caricatura e dai luoghi comuni che la cultura diffonde, in un atteggiamento di indifferente distacco, se non di aperta contestazione*».⁷ In questa epoca bisogna ricuperare l'antico “modello catecumenale”, che dava il primato assoluto all'evangelizzazione e alla fede. È l'evangelizzazione, infatti – già scriveva *Il rinnovamento della catechesi* – che «è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti» (n. 25).⁸

2. Non bastano i sacramenti?

In un tempo in cui la fede veniva interiorizzata per “impregnazione”, per una specie di “catecumenato sociale”, l’*Iniziazione cristiana* tendeva ad identificarsi semplicemente con il cammino di preparazione o introduzione ai sacramenti. Ora è venuto meno quel “catecumenato sociale” e con esso l’ambiente cristiano generante la fede, ma continua quella mentalità che identifica l’IC con la semplice ricezione dei sacramenti. È questa la mentalità che persiste in alcuni preti, in parecchi catechisti e soprattutto nella quasi totalità delle famiglie, che portano i loro ragazzi a catechismo essenzialmente in vista della ricezione dei sacramenti, senza preoccuparsi, spesso, del loro cammino di fede e della loro vita cristiana.⁹

Certamente i sacramenti dell’*Iniziazione* sono determinanti ed essenziali per diventare cristiani. Infatti un cristiano non è tale finché non viene fatto cristiano “dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo”, cioè reso partecipe del mistero stesso di Cristo, in forza dell’azione che lo Spirito Santo compie attraverso l’atto sacramentale. Il catecumenato non produce l’*Iniziazione*, l’introduzione nel mistero di Cristo e della Chiesa; solo predispone e crea le condizioni necessarie. In definitiva è Dio che “inizia”, che introduce l’uomo nel rapporto con Cristo e con il suo corpo ecclesiale. Il fatto che l’IC abbia il suo momento culminante nella ricezione dei sacramenti testimonia che non si tratta solo di un cammino dell’uomo e della Chiesa, ma che, attraverso i sacramenti, è Dio stesso a introdurci nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Tuttavia il sacramento al di fuori di un contesto di fede non ha alcun senso. Infatti, pur essendo vero che la grazia sacramentale, infusa in noi dallo Spirito Santo, genera e alimenta la vita di fede, speranza e carità, va ribadito che i sacramenti sono pur sempre e in primo luogo “i sacramenti della fede”, che presuppongono la grazia della fede come condizione indispensabile per la loro efficacia salvifica.¹⁰ Non si può separare il dono gratuito di Dio dall’accoglienza della fede, dalla libera adesione del credente. In questa prospettiva si comprende il lamento del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* al n. 666: «*Nel nostro paese quasi tutte le famiglie chiedono i sacramenti dell’IC per i loro figli; ma molte volte li vivono come riti di passaggio, in cui prende corpo un vago senso del sacro, e non come riti specificamente cristiani. La grandezza di queste celebrazioni sta invece nel fatto che uniscono vitalmente gli uomini a Cristo e li assimilano a Lui nell’essere e nell’agire, introducendoli nella comunione trinitaria e in quella ecclesiale. Particolarmente necessario si rivela dunque un itinerario di fede, che preceda, accompagni e segua la celebrazione dei tre sacramenti*».¹¹

3. Recuperare l’ispirazione catecumenale dell’IC

Si tratta allora di recuperare l’antica concezione dell’IC, tipica del modello catecumenale, che collegava intimamente il sacramento alla fede e alla vita e dava la priorità alla evangelizzazione in vista della fede e della conversione. Dalla Parola, al Sacramento, attraverso la Carità per giungere alla vita nuova: era questa la dinamica profonda del modello catecumenale.

Per questo motivo, da quando la Conferenza Episcopale Italiana nel 1978 stampò la versione italiana del *Rito dell’Iniziazione cristiana degli adulti*, (RICA) si è andata progressivamente maturando nei Vescovi italiani la convinzione che «*il catecumenato degli adulti costituisce il modello di ogni processo di Iniziazione cristiana*». Per cui «*anche la prassi tradizionale dell’iniziazione per coloro che hanno ricevuto il Battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale*».¹²

Così anche nei recenti *Lineamenta* per il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre 2012, rilanciano tale modello.¹³ Pertanto, coerentemente con questa indicazione, anche la nostra Diocesi di Padova, e alla luce della Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI sull’*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni (maggio 1999) e delle indicazioni del documento “*Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*”, nel momento dell’elaborazione di un nuovo impianto di ICFR, dovrà tener conto di queste indicazioni.

Si dovrà pertanto recuperare e applicare all’ICFR alcuni elementi tipici dell’antico catecumenato. In particolare si tratta di attivare un cammino di ICFR che non dia per scontata e presupposta la fede, ma si preoccupi di generarla; che sviluppi un’educazione globale alla vita cristiana, senza limitarsi al momento dottrinale o sacramentale; che sia un cammino fortemente integrato tra parola, rito e vita, scandito da tappe progressive e segnato da diversi passaggi e verifiche; che abbia un’intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale coinvolgendo gli adulti della comunità e in particolare le famiglie. In conclusione: l’intento di pensare un nuovo modello di ICFR è di creare dei credenti cristiani adulti, e non semplicemente dei “battezzati” o “cresimati”.

NOTE

- ¹ A. MATTIAZZO, *Discorso all'Assemblea diocesana d'inizio anno pastorale*, Padova, 20 novembre 2010.
- ² F. LAMBIASI, *Introduzione al seminario su "La prassi ordinaria di Iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerche di nuove vie"*, in «Quaderni della Segreteria Generale CEI» 6 (2002), n. 13, p. 5.
- ³ G. CAVALLETTO, *Le radici e l'ispirazione della "restaurazione" del catecumenato*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2 (2006), p. 9.
- ⁴ TERTULLIANO, *Apologeticum*, XVIII, 4, CCL 1, 118.
- ⁵ *Direttorio Generale della Catechesi*, nn.88-89, 1997.
- ⁶ Decreto, "Quam singolari", Pio X, Città del Vaticano, 1910.
- ⁷ *Lineamenta per il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano, 4 marzo 2011.
- ⁸ *Rinnovamento della catechesi*, n. 25, CEI, Roma 1970.
- ⁹ «Introduzione. Riposte ai perché», in *Nuovo modello di ICFR Diocesi di Brescia*, Brescia, 2009.
- ¹⁰ *Idem*.
- ¹¹ CEI, *La verità vi farà liberi*, *Catechismo degli adulti*, n. 666, Roma, 1995.
- ¹² CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 41 Roma 1997.
- ¹³ *Lineamenta per il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano, 4 marzo 2011.

Perché cambiare il modo di "fare i cristiani". Ripensare oggi l'IC

contributo di Enzo Biemmi

1. L'Iniziazione cristiana nelle nostre parrocchie: una casa da ristrutturare¹

Rinnovare l'Iniziazione cristiana costituisce oggi una delle sfide più urgenti e anche più difficili.

La difficoltà è accentuata dal permanere nelle nostre parrocchie della richiesta di riti. Tale domanda permane anche se la mentalità e la vita della gente si è già profondamente secolarizzata². La difficoltà pastorale nelle parrocchie italiane è direttamente proporzionale alla permanenza della domanda religiosa. Paradossalmente, meno c'è tradizione più è facile attivare una reale iniziazione; più c'è tradizione, meno si riesce a far percorrere alle persone un vero cammino iniziatico di fede.

I parroci e i catechisti delle nostre parrocchie italiane avrebbero vita più facile se, con un colpo di spugna, potessimo cancellare 17 secoli di cristianità, e a partire da domani mattina potessimo rivolgere a un mondo di non credenti una catechesi di primo annuncio, avviarli ad un percorso iniziatico catecumenale, inserirli in comunità di adulti (minoritarie dentro una cultura plurale) che vivono la fede per scelta e non la danno mai per definitivamente acquisita. Sarebbe così chiaro ed effettivo il senso di primo annuncio, di Iniziazione cristiana, di mistagogia. Ma questo è il mondo che non c'è, o che non c'è ancora. Siamo in una via di mezzo, con mentalità ancora segnate dai riflessi condizionati della cristianità ma già profondamente e irreversibilmente secolarizzate. Chi lavora in catechesi in Italia è chiamato a stare dentro questa faticosa transizione.

Il compito può essere paragonato a quello della ristrutturazione di una casa antica. Sarebbe molto più facile ed "economico" demolirla e costruirne una nuova. È anche vero che una casa antica ristrutturata è sempre più bella di una nuova. Siamo così chiamati a ristrutturare una casa antica e ormai invecchiata, per rimettere in valore il suo pregio di antichità (la tradizione) ma per renderla abitabile per gli inquilini di oggi. I quali, tra l'altro, non hanno nessuna intenzione di uscire dalla casa nel tempo della ristrutturazione. Da qui la fatica dell'impresa: tempi lunghi, disagi, resistenze da parte di tutti i soggetti implicati. Fuori dalla metafora, è vero che la situazione italiana presenta il vantaggio del permanere di una "tradizione" cristiana, ma questa risorsa è al contempo la sua croce. Possiamo contare su una "tradizione" che è al contempo risorsa e fatica.

2. A metà tra due mondi

Riassumo brevemente - compito piuttosto facile perché l'Iniziazione cristiana e con essa il catechismo sono andati in crisi e chiedono di essere ripensati.

Da dove veniamo

- Noi veniamo da quella forma di catechesi che chiamiamo comunemente il “catechismo”, con le sue cinque caratteristiche inconfondibili: una classe, un maestro (il catechista), un libro (il catechismo), un metodo: domanda e risposta; l'obbligo di frequenza (se si vogliono ricevere i sacramenti bisogna mandare i figli al catechismo e come genitori partecipare a un numero minimo di incontri). Malgrado tutto l'impegno profuso dal 1970 a oggi, il nostro resta un impianto catechistico scolastico. La sua razionalità profonda non è cambiata.
- Questo tipo di catechesi ha funzionato senza particolari incrinature perché era in funzione di un dispositivo di Iniziazione cristiana a sua volta connotato da due caratteristiche fondamentali: un'Iniziazione cristiana indirizzata ai piccoli e finalizzata a ricevere bene i sacramenti. Possiamo definirlo un processo di familiarizzazione della fede delle nuove generazioni per prepararli a ricevere i sacramenti. Appare piuttosto evidente che un tale dispositivo di Iniziazione cristiana ha operato una duplice semplificazione rispetto al modello di iniziazione dei primi secoli della Chiesa: da un'iniziazione riservata agli adulti siamo passati a un'iniziazione per i piccoli, essendo i grandi già cristiani; da una proposta di tirocinio alla vita cristiana siamo arrivati ad una “preparazione per ricevere bene i sacramenti”. Per un simile impianto di Iniziazione cristiana l'ora settimanale di catechismo era proprio quello che ci voleva.
- Questa catechesi e questo dispositivo di iniziazione erano armoniosamente inseriti in un tipo di parrocchia che abbiamo definito della *cura animarum*. La “cura delle anime” che avveniva tramite una serie di servizi religiosi (la predicazione, la catechesi, le missioni popolari, il catechismo per i sacramenti, la dottrina cristiana per gli adulti nella domenica pomeriggio, le devozioni, i pellegrinaggi...), atti a nutrire la fede dei cristiani. È la parrocchia come agenzia di servizi religiosi per persone già credenti.

Una catechesi in forma di catechismo scolastico settimanale, a servizio di un dispositivo di iniziazione dei piccoli per prepararli ai sacramenti, dentro la parrocchia della cura delle anime, in un paese cristiano. Non possiamo non rimanere ammirati da questa armonia dei differenti livelli e di come la Chiesa in questa situazione culturale sia riuscita a trovare il modo giusto di

servire il Vangelo. Questo modello di inculturazione della fede era adeguato perché poteva fare conto su tre grembi generatori della fede.

Tre grembi generatori della fede

La fede veniva trasmessa in famiglia, non teoricamente, ma dentro la vita quotidiana. Si trasmetteva per osmosi, nelle vicende e nelle esperienze quotidiane: le feste, i lutti, le difficoltà economiche, il modo con cui si pensava e si parlava, il modo con cui si pregava insieme.

Quando iniziava la scuola elementare, la maestra prendeva il testimone e continuava questa educazione religiosa diffusa, essendo la scuola una settimana di educazione morale e religiosa, senza fratture con quello che avveniva in famiglia.

Poi c'era il paese, che era una famiglia allargata, il terzo luogo educativo in sintonia con i primi due. Questo sistema sociale costituiva il tessuto generativo per l'educazione umana, morale e religiosa dei ragazzi. Erano tre grembi iniziatori, e iniziavano al vivere, al comportarsi bene, al credere in Dio. Era quello che Joseph Colomb ha definito il “catecumenato sociologico”. La parrocchia non aveva di per sé il compito di generare alla fede, ma di nutrirla, curarla, renderla coerente.

Per quello che riguarda la catechesi, occorre essere consapevoli di questo: nessuno dei nostri nonni e delle nostre nonne catechiste si è mai sognato di iniziare alla fede attraverso l'ora del catechismo. L'iniziazione era “sociologica”. Il catechismo era il momento cognitivo di un vissuto cristiano diffuso. Noi abbiamo progressivamente assistito al divenire sterile dei 3 grembi vitali generatori della fede. Il paese è ora il villaggio globale. La scuola si basa sul principio della laicità. La famiglia sperimenta la difficoltà della trasmissione tra una generazione all'altra. Anche gli adulti credenti sono privi di parole per comunicare la fede ai figli.

3. L'implosione del catechismo settimanale

In tale contesto, è importante comprendere quello che è avvenuto nella Chiesa italiana dal 1970 a oggi. Quale è stata la reazione ecclesiale? Mano a mano che venivano meno i grembi generatori sociologici della fede, noi abbiamo cominciato a caricare sull'ora settimanale di catechismo il compito di iniziazione alla fede. Siamo stati progressivamente abbandonati da coloro che generavano alla fede. Ci siamo trovati ad assumere questo compito dentro l'ora scolastica settimanale di catechismo. Come può un'ora di lezione iniziare alla fede? Questo spiega “l'implosione” del catechismo, al quale si chiede quello che non è in grado di dare. Attribuire al catechismo il compito di iniziare alla fede costituisce un'impresa impossibile.

Proprio l'implosione dell'ora del catechismo ha però permesso di avviare un ripensamento non solo dell'ora di catechismo, ma dell'impianto di Iniziazione cristiana e, potenzialmente, della parrocchia.

4. I tre grandi cambiamenti di prospettiva

Dentro una situazione così complessa, possiamo dire che la Chiesa italiana ha individuato la sua linea di cambiamento non limitandosi al cambio di paradigma della catechesi, ma prima di tutto del processo di Iniziazione cristiana. Riassumo le linee di questo cambiamento.

- La prima è la *prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio*. Si può dire che questo sia, in termini di presa di coscienza ecclesiale, il risultato più consistente del primo decennio, che ha avuto la sua espressione nel documento sul volto missionario delle parrocchie, nella nota sul primo annuncio, nella lettera ai cercatori di Dio e per ultimo nella lettera ai catechisti per il quarantesimo del *Documento Base*.³ Quest'ultima riassume bene la questione: «*Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita*» (n. 10).

Dentro questa proposta di conversione missionaria della pastorale spicca, per qualità interpretativa e propositiva, il documento sul volto missionario delle parrocchie.⁴ Viene delineato con lucidità il cambiamento in atto, con l'invito a raccogliere la sfida. Sono indicate le due possibili derive per le nostre parrocchie (l'autoreferenzialità e la riduzione della parrocchia a centro di distribuzione di servizi religiosi), viene proposta la figura di una Chiesa vicina alla vita della gente; si invita a ripartire dal primo annuncio; vengono date preziose indicazioni sull'Iniziazione cristiana; viene indicata nella pastorale integrata o a rete la via da percorrere a servizio del Vangelo.

- La seconda conversione riguarda il *ripensamento del modello di Iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale*. Già autorevolmente richiamato dal *Direttorio Generale per la catechesi*, che invita a fare del catecumenato il paradigma della catechesi, questo invito ha trovato una proposta di attuazione nelle tre note dei Vescovi italiani sull'Iniziazione cristiana⁵. La seconda nota, in particolare, quella per l'Iniziazione cristiana dei ragazzi tra i 7 e i 14 anni, ha ispirato in Italia molte delle sperimentazioni di rinnovamento della prassi ordinaria di Iniziazione cristiana dei ragazzi. La terza nota, invece, è la più feconda per ripensare un processo

di riscoperta della fede da parte degli adulti.

Condividiamo oggi tutti la necessità di un processo di Iniziazione cristiana che assuma in pieno l'ispirazione catecumenale. Così la definisce il *Direttorio Generale per la catechesi*: «*La concezione del Catecumenato battesimale, come processo formativo e vera scuola di fede, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana*» (n. 91).

- La terza conversione consiste in un vero e proprio trasloco. Si tratta della *centratura dell'annuncio sugli snodi fondamentali* dell'esistenza umana. Il convegno ecclesiale nazionale di Verona, superando l'impostazione centrata sui compiti fondamentali dell'annuncio, della liturgia e della carità, ha invitato «*a partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità, piuttosto che da una articolazione interna della Chiesa, seppur fondata teologicamente*». I cinque ambiti individuati (la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza) sono luoghi di esperienza esemplificativi dell'arco intero della vita e della convivenza umana. Questo dislocamento della proposta di fede dalla logica e organicità del contenuto alla logica e organicità dell'esistenza umana nei suoi snodi fondamentali, apre per la pastorale in prospettiva missionaria il tempo di una esigente e feconda riformulazione. «*Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità*». ⁷

Il piano pastorale per il secondo decennio *Educare alla vita buona del Vangelo*⁸, tra gli obiettivi e le scelte prioritarie, riprende i cinque ambiti di Verona e li indica come piste di evangelizzazione e di contributo educativo.

Questi tre cambiamenti di prospettiva (*missionaria, iniziatica e antropologica*) hanno sostanzialmente cambiato le nostre linee progettuali e costituiscono l'orizzonte nel quale collocare la riflessione e la pratica pastorale delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi per gli anni a venire. Stanno anche facendo da riferimento nelle esperienze di ripensamento dell'Iniziazione cristiana e al suo interno la catechesi.

5. Le esperienze in atto: tentativi, sfide, domande aperte

È questo il quadro all'interno del quale da circa dodici anni sono state avviate in Italia alcune esperienze di rinnovamento della pratica tradizionale di Iniziazione cristiana. Esse si sono diffuse a macchia di leopardo in diverse

Diocesi e parrocchie italiane. È difficile operare un bilancio valutativo di tali esperienze. Una recensione di quanto sta avvenendo non è stata ancora attuata in maniera sistematica, ma disponiamo di due indagini dell'Ufficio Catechistico Nazionale che forniscono dati interessanti⁹ e disponiamo anche di alcune verifiche fatte dai protagonisti di queste esperienze. In questo anno pastorale 2012 si stanno svolgendo i convegni regionali degli Uffici Catechistici, i quali avranno a tema proprio la verifica delle sperimentazioni di rinnovamento dell'IC in atto nelle differenti regioni ecclesiali. Disporremo così per la prima volta di un quadro più preciso sul rinnovamento dell'IC.

La tipologia delle esperienze

Possiamo sinteticamente indicare che sono in atto due modelli di rinnovamento:

a) Un modello a carattere esplicitamente catecumenale. Tale modello si è ormai diffuso in modo significativo. Due esperienze fanno da riferimento, per la loro durata e per il peso istituzionale che hanno avuto: quelle delle diocesi di Brescia e di Cremona¹⁰. Pur nelle differenze tra le proposte, si tratta fondamentalmente di percorsi di Iniziazione cristiana dei ragazzi centrati sul coinvolgimento dei loro genitori. La proposta prevede un tempo di primo annuncio (dei genitori da soli o insieme ai figli), un percorso parallelo di scoperta o riscoperta della fede attraverso tappe, riti, consegne e riconsegne (della durata di tre anni), la celebrazione finale dei sacramenti nell'ordine corretto e insieme, un tempo (un anno o due) di mistagogia¹¹. Questo modello opera un coraggioso ripensamento di tutto il processo, intervenendo sulle tradizioni parrocchiali e quindi dovendo affrontare cambiamenti e resistenze da parte dei tre soggetti implicati: i parroci, i catechisti, i genitori. È un cambiamento esigente, oneroso dal punto di vista formativo e organizzativo.

b) Il secondo modello non interviene sull'ordine dei sacramenti, ma elimina il catechismo settimanale proponendo per adulti e ragazzi un cammino articolato da tempi di catechesi ed esperienze di vita comunitaria. Il modello di riferimento è quello dei 4 tempi della diocesi di Verona, che prevede ogni mese 4 tappe: un incontro di evangelizzazione dei genitori; un tempo nelle case per una catechesi familiare; l'incontro di un pomeriggio per i ragazzi; una domenica insieme delle famiglie¹². L'ordine dei sacramenti rimane quello tradizionale, ma la logica del percorso è centrata sull'adulto e sulla comunità ecclesiale. La proposta è fatta in un clima di libertà, mantenendo dove è possibile il doppio percorso tradizionale e rinnovato.

Va infine segnalato che queste esperienze hanno riattivato un ripensamento della pratica battesimale e del periodo tra gli 0 e i 6 anni. Proprio queste

esperienze di secondo annuncio ai genitori con figli dagli 0 ai 6 anni stanno manifestando i frutti più promettenti.

Le costanti nelle esperienze

In entrambi i modelli presentati emergono delle costanti importanti: la centralità della comunità ecclesiale e della famiglia nell'Iniziazione cristiana dei ragazzi; il modello catecumenale come matrice di trasmissione della fede (secondo il RICA); la circolarità delle dimensioni celebrativa, catechistica e testimoniale; l'apporto di un gruppo "catechistico" con figure diverse, superando la delega della parrocchia alla catechista; il recupero della domenica come giorno dell'Iniziazione cristiana; il superamento del solo apporto cognitivo, introducendo un itinerario che mira a far fare esperienza di vita cristiana.

Tutte queste esperienze hanno dovuto ripensare i percorsi di formazione per i catechisti, e questo sembra essere ora il compito più urgente.

6. La questione dell'ordine dei sacramenti

Una delle questioni centrali che si pongono ora per quanto riguarda il cambiamento del processo di Iniziazione cristiana è quello dell'ordine dei sacramenti e dell'unità della loro celebrazione.

- Dal punto di vista *teologico e liturgico*, è chiaro che non ci sono dubbi su questa questione. I tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana nel modello catecumenale dei primi secoli sono stati celebrati sempre insieme, nella notte di pasqua, e nel loro ordine corretto: il battesimo, l'unzione crismale e l'eucaristia. Di fatto essi non sono tre sacramenti, ma uno solo: essi sono l'immersione nella pasqua di morte e risurrezione del Signore e segnano il pieno ingresso nella fede e nella comunità cristiana. Il ritorno alla loro unità celebrativa nell'ordine corretto è quindi quanto mai auspicabile.
- La questione si pone però dal punto di vista pastorale. L'ordine attuale si è instaurato in una società di cristianità e per situazioni contingenti: il battesimo ai neonati, la prima comunione per bambini che andavano a messa già da piccoli con i loro genitori e che quindi era opportuno far comunicare non appena raggiunta "l'età dell'uso della ragione", cioè verso i 7 anni (Pio X, Decreto *Quam Singulari*, 1910), la cresima posticipata per la difficoltà del Vescovo di passare ogni anno in tutte le parrocchie e allora caricata del significato pedagogico di confermazione, di conferma della fede, di sacramento della maturità cristiana.

Situati in una società nella quale la fede non è più da presupporre (né nei ragazzi, né nei genitori) noi stiamo passando da una catechesi di memorizzazione e approfondimento al primo o secondo annuncio. Ora, non si può rendere missionaria la catechesi e lasciare invece i sacramenti nella logica della trasmissione per tradizione, perché la trasmissione non avviene più.

È pienamente condivisibile l'affermazione di Stijn Van den Bossche in una recente relazione tenuta ai Direttori degli Uffici Catechistici italiani. Egli afferma:

«Da un lato, l'età e l'ordine dei sacramenti d'iniziazione non sono il primo problema. L'attenzione non deve restare fissa su questo problema. Nessun cambiamento d'età aiuterà, di per sé, ad una migliore iniziazione dei bambini e dei giovani. Dei cambiamenti nella gestione dei sacramenti, senza un rinnovamento della catechesi come iniziazione, avrebbe poco senso.

D'altro lato, l'amministrazione dei sacramenti deve essere presa in considerazione quando, nella catechesi, si passa gradatamente da una logica dell'eredità ad una logica della proposta».

La logica dell'eredità, secondo Van den Bossche, è quella di una trasmissione sociologica della fede; quella della "proposta" è quella nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e dell'iniziazione alla fede. Rifacendoci alla nota affermazione di Tertulliano "cristiani non si nasce, si diventa", Stijn afferma: *«Io penso che abbiamo già accettato la prima parte della frase: osserviamo, infatti, che non siamo più nati cristiani; ma non abbiamo ancora accettato la seconda parte della frase: riorganizzare la nostra vita ecclesiale per poter diventare cristiani».* Ora, in questa logica, mettere la cresima come ultimo sacramento, dal momento che essa si riceve una volta sola, significa inviare il messaggio che il percorso di fede è finito. Mettere invece l'eucaristia significa introdurre in una vita cristiana come percorso mai concluso, che trova nell'appuntamento settimanale eucaristico il suo riferimento dinamico. La questione è chiara. Non possiamo portare avanti una catechesi di primo e secondo annuncio (che sono nella logica della proposta) e lasciare il punto nevralgico dell'iniziazione nella logica dell'eredità. Sarebbe introdurre una contraddizione pastorale.

7. I tre soggetti dell'Iniziazione cristiana. Dal circolo vizioso al circolo virtuoso

Prendendo atto di questa situazione e dei suoi limiti, possiamo comunque operare una valutazione delle esperienze in atto sottolineandone gli effetti positivi rispetto ai tre soggetti implicati: gli adulti, i ragazzi, la comunità cristiana.

a) Gli adulti.

Per quanto riguarda gli adulti (in genere i genitori) l'effetto positivo su un numero non quantitativamente alto ma qualitativamente significativo non va nella direzione di un vera e propria conversione (per i motivi detti sopra), né nella direzione di un primo annuncio in senso stretto. Il risultato più positivo si ha nella linea del secondo annuncio. Molti di loro testimoniano di avere riscoperto la fede, di concepirla ora come comprensibile, sensata, culturalmente vivibile. Dicono che è cambiata la loro immagine di Dio, sono state bonificate alcune rappresentazioni della fede distorte. Cominciano a vedere la comunità e la Chiesa con occhio più favorevole. Possiamo dire che queste esperienze operano in alcuni adulti genitori una riconciliazione con la fede e la Chiesa, un rilancio e un riavvicinamento. Il termine "ricominciamento" in alcuni casi è vero, in altri troppo forte. Per molti è una sorta di rappacificazione, di disponibilità a riaprire il dossier della fede.

b) I ragazzi

Come già detto, l'effetto sui ragazzi non può essere inteso nel senso di una iniziazione catecumenale alla fede. Essi ricevono i sacramenti dell'Iniziazione cristiana, si avvicinano alla comunità ecclesiale, apprendono la grammatica della fede. In queste esperienze hanno l'occasione di conoscere la comunità cristiana, di avere un visione positiva di essa. Non basterà per una scelta di fede, ma costituirà un riferimento importante per successive riformulazioni. L'aspetto più interessante, e presumibilmente più duraturo, riguarda il fatto che hanno maturato un'immagine della fede non più come una realtà adatta alla vita fin che si è bambini, ma anche una scelta di adulti, dal momento che vedono i loro genitori parlare di fede e vivere di fede¹³. Senza poter evitare i distacchi al termine dell'iniziazione, queste esperienze creano presumibilmente le condizioni adeguate per possibili scelte future.

c) La comunità cristiana

*«Con l'Iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa».*¹⁴ Questa affermazione è confermata dalle nuove esperienze in atto. L'effetto più sicuro e verificabile, al di là delle speranze che riguardano la fede dei ragazzi e dei loro genitori, riguarda il gruppo di persone portatrici del progetto, catechisti tradizionali, giovani animatori, sacerdoti, padrini e alcuni genitori. Molti catechisti che dicevano di voler abbandonare il loro servizio affermano di avere ritrovato il gusto della catechesi. Alcuni parroci sono rimotivati nel loro ministero. Rinascono nella parrocchia gruppi di adulti che tornano a credere da adulti, grazie al loro coinvolgimento nell'iniziazione dei ragazzi e dei loro genitori. In base alle prime osservazioni, è permesso dire che questa sia una strada percorribile per uscire dal circolo vizioso delle nostre comunità, quello della mancanza di una comunità adulta nella fede che renda impossibile una proposta adulta di fede (il cane che si morde la coda). L'Iniziazione cristiana dei ragazzi, laddove è ripensata con

coraggio da un gruppo di persone giovani e adulte, avvia all'interno della comunità un circolo virtuoso, fragile ma effettivo: sono i ragazzi che risvegliano alla fede gli adulti, è riprendendo il proprio compito generativo che la comunità cristiana viene rigenerata alla fede. Senza enfatizzare la questione, coloro che hanno preso sul serio il rinnovamento dell'IC stanno verificando che essa può divenire il volano di una trasformazione più profonda, di un'inversione di tendenza o almeno di una transizione coraggiosa e sapiente verso comunità più adulte nella fede.

Si situa qui un importante risultato: la presa in carico da parte di un gruppo variegato di persone del compito complesso dell'Iniziazione cristiana ha l'effetto di riavviare queste persone e alcuni genitori alla fede, innestando nella comunità cristiana tradizionale un nucleo potenzialmente più consapevole nella fede, nucleo vivo che, certo, potrebbe venire soffocato dalla logica parrocchiale tradizionale, ma che potrebbe anche avere l'effetto contagioso di farla evolvere verso una figura di comunità cristiana più adulta e testimoniale.

8. Un cantiere da aprire con coraggio e costanza

Ora, nell'incoraggiarvi a fare dei piccoli passi nella direzione di un cambiamento caratterizzato dalla gradualità ma anche da un po' di coraggio, mi sembra importante essere consapevoli che si tratta di un cambiamento di lunga durata. È quindi importante la costanza di durare nel tempo, di non interrompere il proprio lavoro di fronte alle resistenze, per mancanza di energie, per scoraggiamento di fronte alle inevitabili difficoltà. È uno dei limiti della nostra pastorale italiana, ricca nell'immaginazione ma non sufficientemente sostenuta da una progettazione seria e da un'attuazione costante e sistematica. È così che molte iniziative si perdono, ingenerando delusione e stanchezza.

Le pratiche di rinnovamento IC nella Chiesa italiana sono una piccola cosa, rispetto a un impianto ancora fortemente tradizionale. Non mancano anche delle critiche o dei dubbi espressi nei confronti delle Diocesi e delle parrocchie che stanno lavorando in questa direzione. Questo impegno però è il segno più positivo e concreto di una possibile riformulazione della pastorale e della catechesi nella linea delle tre conversioni sopra indicate, uno dei pochi segni di vitalità dentro le strutture tradizionali parrocchiali. Non costituiscono la soluzione del problema, ma possono essere un punto di partenza suscettibile di avviare pratiche virtuose nel segno del secondo annuncio, per un processo veramente iniziatico, per comunità parrocchiali dal cuore più missionario.

Sembra essere questa anche la convinzione dei *Lineamenta* del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione, che non senza coraggio così si esprimono:

*«Il campo dell'Iniziazione è davvero un ingrediente essenziale del compito di evangelizzare. La "nuova evangelizzazione" ha molto da dire su di esso: occorre infatti che la Chiesa continui in modo forte e determinato quegli esercizi di discernimento già in atto, e allo stesso tempo trovi energie per rimotivare quei soggetti e quelle comunità che mostrano segni di stanchezza e di rassegnazione. Il volto futuro delle nostre comunità dipende molto dalle energie investite in questa azione pastorale e dalle iniziative concrete proposte ed attuate per un suo ripensamento e rilancio».*¹⁵

Queste parole dei *Lineamenta* invitano a impegnarsi nei cambiamenti perché i lineamenti del volto futuro delle nostre comunità dipenderanno molto dalle energie investite in questa direzione.

NOTE

¹ La presente relazione è in gran parte ripresa dal seguente articolo di recente pubblicazione: E. BIEMMI, *Catechesi e Iniziazione cristiana. Una sfida complessa*, La Rivista del Clero Italiano 93 (2012) 49-66.

² Si veda l'analisi fatta sulla domanda di riti in TREMBLAY SOPHIE, *Le dialogue pastorale*, Novalis – Lumen Vitae, 40: «Le rites constituent un vecteur privilégié de la tradition et de la continuité entre les générations [...] Les rites demeurent crédibles et opérants plus longtemps que tous les discours théologiques. La plupart des demandeurs demeurent sensibles au langage rituel, même s'ils se montrent incapables de le justifier par un discours rationnel». Possiamo aggiungere: anche se non mettono sotto la domanda di riti quello che la comunità ecclesiale desidererebbe.

³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, 15 maggio 2005; *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009; *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento Base II* Rinnovamento della catechesi, 4 aprile 2010.

⁴ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004.

⁵ La CEI ha pubblicato tre note sull'iniziazione cristiana: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997. *2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999. *3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003.

⁶ C. TORCIVIA, *La parrocchia e la conversione pastorale: un modo più missionario di pensarla a partire dagli orientamenti della Chiesa italiana*, in *I luoghi della vita quotidiana come luoghi di evangelizzazione*, a cura di J. F. Antón, Atti del Convegno teologico pastorale di Vitorchiano (14-16 febbraio 2008), 85-95, 90.

⁷ CEI, *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*, 29 giugno 2007, n. 22.

⁸ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010.

⁹ La prima indagine, del 2005, è confluita nel Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici catechistici, tenutosi ad Acireale dal 20 al 23 giugno 2005: *Esperienze nuove di iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti*, Notiziario dell’Ufficio catechistico italiano, 3, ottobre 2005. La seconda indagine è consultabile negli archivi dell’UCN.

¹⁰ La proposta della diocesi di Cremona è pubblicata in una serie di guide e quaderni attivi a cura dell’Editrice Queriniana. L’esperienza e la proposta della diocesi di Brescia sono facilmente consultabili nel sito dell’Ufficio Catechistico della diocesi: http://www.diocesi.brescia.it/diocesi/uffici_servizi_di_curia/ufficio_catechistico/ufficio_catechistico.php

¹¹ Dalle verifiche fatte risulta che il tempo della mistagogia resta ancora il più impreciso nella proposta e il più difficile da attuare.

¹² Una presentazione dettagliata dell’esperienza dei 4 tempi della diocesi di Verona si trova in: DIOCESI DI VERONA, “Informazioni pastorali”, anno 2, n° 2, estate 2005, 30-33; VIVIANI M., *L’iniziazione cristiana in uno stile di primo annuncio. L’esperienza del “metodo a 4 tempi” nella diocesi di Verona*, «Catechesi» 78 (2009-2010) 3, 61-72; *Changer l’initiation chrétienne dans un style de première annonce. L’expérience de la méthode “à quatre temps” dans le diocèse de Vérone*, in *La conversion missionnaire de la cathédrale. Proposition de la foie et première annonce*, Lumen Vitae, Bruxelles 2009, 105-119). I sussidi, costituiti per ogni tappa da una guida per i catechisti e da un quaderno attivo, sono pubblicati dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, a cura di Antonio Scattolini.

¹³ Rispetto a questo metamesaggio che i ragazzi colgono immediatamente (la fede è una cosa buona fin che si è bambini) troviamo un’interessante conferma e un’analisi accurata nella ricerca operata su un gruppo di preadolescenti vicentini dopo la cresima, ad opera dell’Osservatorio Socio-religioso del Triveneto: Osservatorio Socio-Religioso Triveneto e Fondazione Corazzin, A. Castegnaro (a cura di), *Sentieri interrotti, una ricerca sulla socializzazione religiosa dei preadolescenti nella diocesi di Vicenza*, rapporto policopiato, Vicenza, 1996.

¹⁴ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 7.

¹⁵ Sinodo dei Vescovi, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, Lineamenta, n.18.

4.

Il coinvolgimento degli adulti nel cammino di *Iniziazione cristiana*

Introduzione metodologica

Si può procedere impostando l’incontro con un primo momento prevalentemente esistenziale in cui ogni prete, guardando globalmente alla propria vicenda umana, cerca di esprimere con alcune sottolineature che cosa è stato per lui diventare “adulto”. Si tratta di intendere l’“essere adulto” in modo dinamico e considerarlo, dunque, con la sensibilità maturata e il percorso fatto finora.

Nel secondo momento – potrebbe essere anche un secondo appuntamento – si imposta una condivisione a partire da queste domande.

- **Se tu dovessi fare un identikit dell’adulto oggi come lo definiresti? E da un punto di vista religioso?**
- **Quali sono le proposte di cammini formativi che vengono fatte agli adulti? Qual è lo stile, il metodo, i contenuti con cui sono impostati?**
- **Quanto e quale investimento la parrocchia fa sulla formazione degli adulti?**
- **Come vengono coinvolti gli adulti nel cammino dell’IC per fanciulli e ragazzi?**

È opportuno che si possa giungere anche a quest’ultima domanda che pone una questione decisiva nella vita del prete, oggi.

- **Come delinearesti il tuo modo di essere adulto/prete in rapporto agli adulti della tua comunità? Il tuo ruolo particolarissimo ti distanzia da loro?**
- **Pensa ad adulti sposati che vivono l’esperienza coniugale e familiare, come anche e a chi è professionalmente impegnato negli ambienti più disparati. Come avviene il tuo rapporto con loro? Quale bene ne ricevi e puoi condividere con loro? Quale esperienza ti pare più significativa a riguardo?**

Come si valorizza la presenza degli adulti. Giornate di formazione zonali 2011

contributo di Maria Teresa Stimamiglio

Quando si sente parlare di “adulti” nell’Iniziazione cristiana (IC) dei fanciulli e dei ragazzi, il pensiero corre subito ai genitori. E le reazioni, ridotte all’estremo, possono essere sintetizzate in due posizioni che emergono ascoltando i catechisti. La prima: «Ma i genitori rientrano nel “contratto d’ingaggio” del mio compito di catechista dei ragazzi?». E la seconda: «Aver coinvolto i genitori nel cammino di fede dei ragazzi è stata l’esperienza più bella ed efficace del mio lavoro di catechista. I figli sono stati prima meravigliati e poi coinvolti nel sentire i genitori parlare della loro esperienza di cristiani. E gli stessi genitori si sono sentiti spronati ad approfondire tra loro quanto andavano proponendo ai ragazzi».

Tra questi due estremi sta tutta la gamma di situazioni legate alla presenza dei genitori nell’IC.

Adulti, un mondo vasto e variegato. Per la verità, parlare di “adulti” nell’IC dei fanciulli e ragazzi implica la presenza di molteplici figure: certamente i genitori, ma anche i catechisti, gli educatori, il parroco e tutte le persone che compongono la comunità cristiana. È una sinfonia di volti e di esperienze che deve creare l’ambiente adatto e fornire l’humus per la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni. Questo è vero per ogni aspetto della personalità dei ragazzi, da quello affettivo e intellettuale a quello morale e spirituale.

Il problema, oggi, si pone in riferimento alla dimensione della fede. Spesso i ragazzi si trovano a dover maturare come cristiani in un ambiente familiare e sociale che appare estraneo o indifferente alla fede. Dio è sentito come difficile, non credibile, non sopportabile e non decifrabile. Al limite, non necessario. Oppure, paradossalmente, in un contesto di “credenti” che hanno sviluppato rappresentazioni personali e collettive di Dio e della loro esperienza religiosa poco evangeliche e molto deformanti l’annuncio della buona notizia di Gesù.

Un “compito-sfida” per i catechisti. Certo, non tocca ai catechisti “da soli” affrontare una realtà complessa e, per molti aspetti, difficile. Ma sono proprio loro le donne e gli uomini “di frontiera”, più a diretto contatto sia con gli “adulti-genitori” che con gli “adulti-comunità cristiana”.

Per questo possono-devono diventare pungolo e fermento perché tutta la parrocchia, cominciando dal Consiglio pastorale, si interroghi e si lasci attivamente provocare da una situazione che non può più essere ignorata o demandata, se è vero che l’intera Chiesa deve sentirsi ed essere “grembo che genera alla fede”.

Uno stile di annuncio agli adulti. Lo stile da assumere in questo compito è quello dei “compagni di viaggio”, convinti che si potrà parlare in modo corretto, efficace e attraente agli adulti solo se si partirà da se stessi, “dagli adulti che siamo noi”. Le resistenze e le difficoltà di fronte alla fede da parte di tanti fratelli e sorelle sono spesso anche le nostre resistenze e difficoltà. Non c’è da meravigliarsi. Infatti è nella natura cristiana essere insistente e persistente attraverso le inevitabili resistenze. Se vogliamo parlare di Dio agli adulti in modo significativo bisogna che sappiamo capirle e provare ad attraversarle noi stessi. Confessare la fede, oggi, in modo pertinente e desiderabile, implica che noi stessi abbiamo sperimentato, come i discepoli nel mattino di Pasqua, le resistenze a credere. Sarà così possibile stabilire una sintonia con chi vive una situazione analoga.

Allora si imparerà l’arte sapiente del farsi accogliere e del lasciarsi accogliere, dell’ascoltare prima del parlare, in un atteggiamento di “ospitalità” verso tutti. L’annuncio sarà fatto con uno stile gradevole, con dolcezza e rispetto (cfr *1Pt* 3,15ss.), nella gratuità, non imponendo o costringendo, ma aiutando a interrogarsi nella ricerca della verità e del bene. L’atteggiamento sarà quello della sollecitudine amante, piena di affetto materno/paterno verso l’altro, nel senso di mettersi a servizio della trasmissione della vita di Dio che non si può né misurare né padroneggiare: «*Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita*» (*ITs* 2,7b-13).

Un augurio. Se c’è una gioia nel credere, c’è anche la gioia supplementare nel comunicare la fede e nel credere in comunione (cfr *IGv* 1,3-4). Allora, senza pretesa del “tutto, subito”, nella forza e nella luce dello Spirito santo è importante progredire con la pazienza lungimirante dei “piccoli passi” possibili e costruttivi, partendo da rapporti amicali interpersonali. Poi potranno arrivare l’alleanza educativa umana e spirituale per il bene dei figli e la creazione e l’offerta di opportunità ai genitori, perché possano (ri)-scoprire, nella propria vita, la preziosità e la bellezza di quanto desiderano e chiedono per i loro ragazzi.

Tutto ciò esige che, accanto alla generosità e alla disponibilità, si curi anche la preparazione – offerta dalla Diocesi – per essere sempre più e meglio “compagni di viaggio” di altri adulti.

Il ruolo dei genitori e il modo di accompagnarli nel loro cammino di fede

contributo dell'Ufficio per la catechesi e l'evangelizzazione

Il cammino proposto coinvolge anche gli adulti della parrocchia in particolare i genitori nel loro compito di primi iniziatori alla vita cristiana dei figli. Ciò che li accomuna alla comunità cristiana è la stessa preoccupazione educativa: aiutare la vita fragile del figlio a fiorire in tutte le sue potenzialità.

I genitori:

- vanno **accolti** con la loro realtà di **persone e di coppia** che hanno precise attenzioni, paure, interrogativi senza scandalizzarsi delle esperienze di limite e fragilità ed aiutati a riformulare gli interrogativi più profondi della vita;
- vanno **accompagnati** alla scoperta del mondo religioso del bambino e dei valori che esso contiene; significa rendere i genitori consapevoli e responsabili del servizio alla vita che Dio ha posto nelle loro mani.
- vanno **aiutati** a prendersi cura della propria fede, a riaprire la ricerca ed il confronto mentre accompagnano il cammino di fede dei loro figli.

Punti fermi

- I genitori sono **adulti** cioè persone in movimento. Anche se nel nostro immaginario questo termine richiama una realtà statica, dobbiamo guardare ai genitori come a persone che vivono fasi, dinamiche, passaggi della loro esistenza molto diversi che portano ad un'evoluzione del loro modo di pensare e di essere.
- Hanno accumulato esperienze, hanno bisogni, interessi, attese.
- Hanno già fatto scelte di vita e di fede che, nella loro diversità, interrogano la comunità cristiana ma diventano una ricchezza.
- **Coinvolgere** gli adulti in un cammino di formazione significa tenere conto del loro modo di apprendere, infatti hanno bisogno di:
 - sentirsi personalmente coinvolti in quello che si fa. Se accompagnati prendono coscienza dei loro talenti e dei limiti, si entusiasmano e diventano protagonisti creativi;
 - percepire l'importanza ed il valore dell'esperienza di vita e dei ruoli che stanno vivendo: di mamma e papà, la relazione di coppia, il bisogno di comunicare;
 - sentire che la loro esperienza di vita è un valore perché abitata da Dio ed è quella pagina di Vangelo che possono scrivere ed annunciare;
 - fare qualcosa di utile per la propria vita, utilizzando al meglio il poco tempo a disposizione per la formazione;

- sperimentare la diversità dei cammini di fede come occasione di confronto e di crescita;
- vivere insieme la realtà del gruppo come luogo che evangelizza.

Il Metodo

Non può essere quello della relazione frontale, tenuta da un solo relatore o dal presbitero, della trasmissione di una dottrina, ma quello di attivare un processo di apprendimento che permette alle persone di:

- **entrare** nell'argomento trattato e su questo esprimere il proprio punto di vista e la propria esperienza,
- **confrontarsi** con la Parola di Dio e i contenuti catechistici,
- **tornare alla vita quotidiana** orientati dalle scoperte fatte, con uno sguardo nuovo sulla realtà che deve portare delle conversioni anche piccole sui rapporti personali, in famiglia, nel lavoro, con gli amici.

Per supportare questo percorso diventa necessario **lavorare in équipe**: programmare, attuare e verificare sempre in gruppo per avere uno sguardo complementare e competenze diverse.

Ma nel campo della fede la sintonia di un gruppo di adulti, con competenze e statuto ecclesiale differente (laiche e laici, religiose e religiosi, presbiteri), è la prima e massima testimonianza di Chiesa per delle persone chiamate a lavorare nella comunità cristiana per la promozione della fede adulta.

Passi concreti

- **La formazione** degli accompagnatori degli adulti è un investimento necessario per strutturare e supportare in maniera significativa i momenti formativi offerti ai genitori. Da quindici anni in Diocesi si vive la proposta di formazione "Compagni di viaggio" che, promossa e sostenuta dall'Ufficio per la catechesi e l'evangelizzazione, ha coinvolto molti vicariati. Gli accompagnatori di adulti che hanno concluso il percorso e che già operano nelle parrocchie sono risorse preziose da valorizzare. Questa proposta formativa è un percorso risorsa a cui si può attingere per la preparazione di chi accompagnerà il cammino dei genitori.
- **La formazione di équipe** nelle parrocchie che mettano assieme competenze diverse per curare l'incontro con i genitori.
- **La verifica** costante dei percorsi per adeguarli costantemente alla realtà dei genitori che si incontrano.

5.

La questione della celebrazione dei sacramenti dell'IC tra ordine teologico e prassi pastorale

Introduzione metodologica

Questo quinto tema tocca parecchi aspetti fondanti dell'IC. Quando si parla dei “sacramenti dell'IC” non si intende qualsiasi sacramento, ma il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Ciò che li compone insieme è innanzitutto l'azione dello Spirito Santo attraverso cui chi li riceve diventa “cristiano”. Non si tratta di qualcosa di astratto: i riti che vengono compiuti indicano l'azione della Grazia. È tracciata una dinamica in cui, come attesta Paolo, «*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*». L'unità teologica dei sacramenti dell'IC non è un aspetto secondario. Occorre custodire, valorizzare, riscoprire questa unità. Le scelte pastorali la devono esprimere in modo concreto senza che vada perduto il suo significato profondo.

È importante per il presbitero cogliere il valore dei gesti liturgici che compie, vivere in profondità il mistero di cui ci fanno partecipi. Scaturisce da tutto questo una “spiritualità” e una “pedagogia della fede”.

Si consiglia di impostare l'incontro cogliendo queste profondità. Non è utile perdersi in questioni rubricistiche o ritualistiche.

Per prima cosa occorre chiedersi:

- **Come si alimenta la mia umanità, la mia fede, il mio ministero presiedendo questi riti dell'*Iniziazione cristiana*? Come il mio credere è sostenuto e si arricchisce?**
- **Aiuto la comunità che presiedo a vivere con intensità questi momenti?**

Questi primi interrogativi riguardano la spiritualità “cristiana”, ma nello stesso tempo rivelano la sua espressione ministeriale.

Poi occorre sviluppare la condivisione tra presbiteri con altre domande che considerano il cambiamento che viene proposto, a livello di celebrazione dei sacramenti, con il nuovo cammino di *Iniziazione cristiana* per i fanciulli e ragazzi.

- **Qual è la qualità delle celebrazioni liturgiche nella parrocchia, in particolare quando si battezzano dei bambini e si cresimano dei ragazzi-adolescenti?**
- **Quale aspetto della celebrazione dei sacramenti dell'IC crea maggiore perplessità o difficoltà?**
- **Quali aspetti sono particolarmente percepiti e sentiti dalla comunità?**
- **Come valorizzare i momenti celebrativi dell'IC nella comunità cristiana?**
- **In particolare, come è vissuta la Veglia pasquale? È una celebrazione per pochi o gradualmente viene percepita come il momento più adeguato in cui “generare” i cristiani?**

Cristo, la Pasqua e i santi segni del Risorto

contributo di don Gianandrea Di Donna
dagli OP 2011-2012

L'espressione *mistero pasquale* – felicemente recuperata al Concilio Vaticano II (cfr. la *Sacrosanctum Concilium* 6.47.61.102.104.106, la *Gaudium et Spes* 22.38, la *Christus Dominus* 15, l'*Optatam totius* 8) – appartiene al linguaggio della teologia patristica dei primi secoli (II-IV) e dell'antica liturgia romana¹. È chiaro che con l'espressione “mistero” (greco: *mysterion*) non si intende far riferimento a qualche oscuro ed imperscrutabile disegno divino; essa – già presente nel linguaggio del Nuovo Testamento² e impostasi successivamente con i Padri alessandrini (specie con Origene) e nella teologia e liturgia arcaiche³ – è piuttosto da intendersi come l'intero svolgersi del disegno salvifico di Dio il quale, dalla creazione alla parusia, dispiega il suo amore misericordioso su tutti gli uomini. Questo mirabile progetto di Dio ha raggiunto il suo massimo svelamento con il *mistero pasquale* della passione, morte, risurrezione ed ascensione al cielo di Gesù Cristo: il punto d'arrivo cui tendeva tutta la storia della salvezza. Potremmo dire che in Cristo crocifisso e risorto è racchiuso tutto il *mistero* (= sacramento) del Padre, rivelato agli uomini nella vicenda terrena del Figlio suo (*2Tm* 1,9-10; *Tt* 2,11), luce che illumina le tenebre, compimento e pienezza del tempo e di tutte le attese degli uomini.

Questa prospettiva ci fa comprendere come il mistero pasquale, centro e culmine di tutta la storia della salvezza, sia scaturito – come da una fonte zampillante – dal costato di Cristo, nuovo Adamo, affinché la Chiesa, nuova Eva – prefigurata dalla Madre di Dio ai piedi della Croce – fosse da lui generata alla vita nuova. I sacramenti della fede, celebrati nella santa liturgia, hanno pertanto il compito di prolungare questo evento di grazia perché gli uomini di tutti i tempi siano messi a contatto con la Pasqua del Signore e siano rinnovati dalla sua vita divina, purificati da ogni colpa, santificati dal suo Santo Spirito, illuminati dalla sua parola, resi capaci di contemplazione, adorazione, amore gratuito e oblativo, rendimento di grazie.

Per questo legame generativo ed indissolubile della Pasqua del Signore con la celebrazione dei divini misteri, la Chiesa riconosce in essi l'agire eterno ed operante di Cristo risorto nella storia: la proclamazione delle *Sante Scritture* e dei fatti salvifici che esse testimoniano è sempre annunzio della morte e risurrezione di Cristo a cui tutte le Scritture si riferiscono (*Lc* 24,27.44); l'*Eucaristia*, con evidente chiarezza, è celebrazione della Pasqua del Signore nel suo sacrificio redentore, nella sua gloriosa risurrezione e in fervente attesa del suo ritorno; il *Battesimo* è morte al peccato per la partecipazione alla sepoltura di Cristo e rinascita alla vita divina in virtù della sua risurrezione; nella *Cresima* i figli di Dio, confermati dal dono dello Spirito Santo

che aveva consacrato il Cristo sulle rive del Giordano ed era stato inviato sugli Apostoli all'alba della Chiesa nascente, sono resi capaci di annunziare la potenza del Signore crocifisso e risorto; la grazia del sacramento della *Penitenza* scaturisce proprio dalla potenza con la quale la morte e la risurrezione del Signore hanno riconciliato Dio e il mondo; l'*Unzione degli infermi* realizza misticamente la comunione di ogni fratello ammalato con il Cristo sofferente e crocifisso e dona la grazia di attendere nella fede la vittoria pasquale sul dolore e sulla morte; l'*Ordine sacro* configura i vescovi, i presbiteri e i diaconi – ciascuno nel proprio ordine e grado – a Cristo Sacerdote, Pastore e Servo dell'umanità; il *Matrimonio*, infine, conduce l'amore umano alla sua pienezza rendendolo segno del mistero grande con il quale Cristo, sposo divino, ha amato la Chiesa, sua diletta sposa, fino a dare la vita per lei (cfr. *Ef* 5,32).

Anche negli altri riti, nelle Benedizioni, nei Sacramentali, nella celebrazione della Liturgia delle Ore e nello svolgersi dell'Anno liturgico la Chiesa riconosce e celebra l'azione del Risorto che mostra alla Chiesa i santi segni del suo passaggio.

Entro questa prospettiva, però, una funzione del tutto singolare è riservata al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia, quei sacramenti che, in modo fondante e sostanziale, realizzano l'inserimento di una persona nel mistero pasquale di Cristo. Essi infatti vanno considerati prima di tutto in relazione a quell'unità profonda che li attraversa e li caratterizza – facendoli appunto sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* – come sacramenti pasquali, segni santi con i quali è realizzata l'*immersione*, la *consacrazione*, l'*assimilazione* e la *comunione* con Cristo crocifisso e risorto.

In ragione di ciò sembra sempre più necessario che la celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* (il Battesimo dei bambini, la Cresima, la *Communio solemnitas* e, ovviamente, l'*Iniziazione cristiana* degli adulti, o il completamento⁴ della stessa) sia pensata teologicamente e, di conseguenza, pastoralmente in tutta la sua indole pasquale. Se rimane sempre vero che nel giorno di Domenica, memoria settimanale della Pasqua, ogni sacramento trova la sua giusta collocazione, è però grandemente significativo che la celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) trovi⁵ nel Triduo pasquale – *in primis* – e in tutto il Tempo di Pasqua un riferimento centrale ed inequivocabile oltre che una collocazione significativa ed adeguata dal punto di vista simbolico. Il Tempo di Pasqua, in altre parole, gode di una sorta di “riserva a sé” dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana*, quando la prospettiva con la quale li celebriamo non è solo quella della loro validità ed efficacia ma anche quella della loro forza simbolica ed iniziante. Tutto, mentre si celebra il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, rivela l'agire del Crocifisso risuscitato. Per questo l'ambiente naturale nel quale essi trovano il loro senso più pieno e significativo è la Pasqua del Signore, di modo che le Scritture, i gesti, i colori, il canto, l'assemblea ed ogni sua parola detta, cantata e celebrata siano carichi dell'esuberanza e

dell'amore di chi riconosce il Signore! Come Maria Maddalena che, prostrata ai piedi del Maestro, esprime nel suo grido pieno di stupore e gioia, tutta l'esultanza pasquale della vita nuova, tutto il fulgore dell'incontro con colui che è il Vivente (cfr. *Gv* 20,11-18).

Non ha senso pensare che i sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* vadano collocati nel Tempo di Pasqua per motivi di ordine rituale o per una semplice norma liturgica. Anzi! La ragione più profonda è che essi *sono* – in senso sacramentale – la Pasqua per la Chiesa e della Chiesa. La loro “natura pasquale” li rende più luminosi proprio sotto la luce del cero, la grazia che comunicano si fa più ardente al canto dell'*alleluja*, la speranza che infondono inebria come l'alba colma di profumo portato dalle donne alla tomba, la missione a cui spingono è urgente come la corsa degli apostoli rallegrati e stupiti dalla notizia inaudita... e quanti sono chiamati a ricevere questi doni di grazia devono poter “riconoscere” in essi Gesù risorto come quando – nel mentre egli prepara il pesce ai suoi amici sulle rive del lago di Tiberiade – gli apostoli senza osare domandargli: «Chi sei?», sanno bene che è Lui, il Signore risorto (cfr. *Gv* 21,12), il vivente, l'amico degli uomini.

NOTE

¹ L'espressione *paschale mysterium* è usata già nel sacramentario *Gelasiano Antico* del VII sec.

² Basti pensare ai *misteri del Regno* (*Mc* 4,11; *Mt* 13,11; *Lc* 8,10) *rivelato dal Padre ai piccoli* (*Mc* 4,11; *Mt* 13,11; *Lc* 8,10); o alla profonda riflessione paolina sul *disegno nascosto in Dio, rivelato e realizzato in Cristo* (*Col* 1,25-27; 2,2-3; 4,3; *Ef* 1-3 e precisamente in 3,9).

³ L'intento dei Padri e della liturgia antica è quello di opporsi alle religioni misteriche e alla prospettiva gnostica che intendevano i *mysteria* come una sorta di oscura iniziazione che conduceva alla salvezza tramite la conoscenza progressiva di realtà nascoste, negando così l'universalità della rivelazione e della redenzione, volendo fare del cristianesimo una religione settaria.

⁴ Si tratta del caso di adulti che non hanno ancora ricevuto la sola Cresima o la Cresima e la prima *Communio*.

⁵ Indifferentemente per bambini, ragazzi ed adulti.

I tre sacramenti dell'*Iniziazione cristiana*

contributo di Pierpaolo Caspani

Quando si parla dei sacramenti dell'IC (il battesimo, la confermazione o cresima e l'eucaristia) è necessario anzitutto illuminare la logica che li lega fra loro. Una logica che fa perno non tanto sul sacramento che cronologicamente apre la serie, cioè il battesimo, quanto piuttosto su quello che rappresenta il punto d'arrivo dell'IC, cioè l'eucaristia. In effetti, se l'inserimento nella Chiesa costituisce la finalità dell'IC, dal punto di vista sacramentale tale finalità può dirsi raggiunta quando il credente è introdotto all'eucaristia, il sacramento che fa la Chiesa: partecipando al corpo eucaristico di Cristo, il credente diventa pienamente parte del suo corpo ecclesiale. Se l'introduzione all'eucaristia è l'«obiettivo» dell'IC, i sacramenti del battesimo e della confermazione — considerati anzitutto nella loro reciproca connessione — possono essere letti come iniziazione all'eucaristia: essi hanno precisamente la finalità di far partecipare il credente alla mensa eucaristica, realizzando quella «rinascita dall'acqua e dallo Spirito» che è presupposto necessario di tale partecipazione.

Di questa rinascita ciascuno dei due sacramenti esplicita un aspetto: il battesimo mette in primo piano il passaggio radicale dalla morte alla vita, dalla sottomissione al peccato alla capacità di «camminare in una vita nuova»; se ciò implica già l'azione dello Spirito, la cresima, da parte sua, mette in primo piano precisamente il dono dello Spirito. Su questo sfondo, consideriamo anzitutto il battesimo nella sua configurazione di «porta» dell'eucaristia raccogliendo quindi alcune riflessioni sul sacramento della confermazione.

1. Il battesimo, «porta» dell'eucaristia

In riferimento specifico al sacramento del battesimo, affrontiamo in sintesi il tema della sua istituzione e della sua unicità e irripetibilità per concentrarci un po' più distesamente sulla finalità del battesimo che, riletta nel quadro dell'IC, fa di esso la «porta dell'eucaristia». La riflessione si conclude considerando quella forma battesimale che nel nostro contesto italiano è ancor oggi largamente maggioritaria, cioè il battesimo degli infanti.

1.1. L'istituzione del battesimo

Nel corso della tradizione cristiana, l'istituzione del battesimo da parte di Gesù Cristo non è mai stata messa in discussione. La presenza di testi biblici come *Mt* 28,19 e *Mc* 16,16 ha fatto sì che anche i Riformatori riconoscessero pacificamente il valore sacramentale del battesimo e la sua istituzione da parte di Cristo. Attualmente molti esegeti ritengono che questi due testi non

siano la riproduzione letterale delle parole del Risorto; attraverso di essi, la comunità cristiana post-pasquale esprime la propria consapevolezza di porre il gesto battesimale come obbedienza a un comando di Cristo. All'istituzione del battesimo da parte di Gesù, dunque, arriviamo non direttamente attraverso la registrazione delle sue parole, ma attraverso la fede della comunità che, mentre celebra il battesimo, sa che questa sua prassi è conforme alla volontà del Signore risorto ed esprime questa sua fede attraverso i testi evangelici citati.

1.2. L'irripetibilità della celebrazione battesimale

Caratteristica del battesimo cristiano è di essere unico e irripetibile. Tale unicità del battesimo deriva ultimamente dall'unicità dall'irrevocabilità dell'alleanza inaugurata dalla Pasqua di Cristo, cui il battesimo introduce. Così pure unica è la Chiesa che nasce dalla pasqua e nella quale il battezzato è inserito. Per questo, il rapporto che si instaura tra il battezzato e la Chiesa non è del tutto assimilabile ad altre forme di rapporto tra società e individuo: i rapporti sociali, infatti, sono fondati sulla bilateralità di un contratto che una delle due parti può sempre rescindere; il rapporto tra la Chiesa e il battezzato, invece, è indistruttibile, perché nel battesimo che lo fonda è in gioco non solo la libera decisione del soggetto, ma — prima ancora — l'operare di Cristo. Se dunque il gesto battesimale può essere oggetto di infedeltà da parte dell'uomo, non può esserlo da parte di Cristo. Dal punto di vista storico, l'affermazione dell'unicità e irripetibilità del battesimo ha costituito il punto d'avvio per l'elaborazione della dottrina del «carattere», secondo la quale il battesimo colloca chi lo riceve in una situazione irreversibile di appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Con il suo comportamento, il battezzato può smentire il battesimo ricevuto; ciò non significa comunque che, a causa di ciò, egli ritorni nella condizione di non battezzato. Un'identità cristiana tradita rimane pur sempre un'identità cristiana, appello a una vita coerente con tale identità.

1.3. La finalità (grazia) del battesimo

La tesi centrale relativa alla finalità del battesimo può essere formulata in questi termini: la finalità del battesimo è la rigenerazione dell'uomo peccatore, in vista della sua introduzione all'eucaristia. La tesi si compone di due affermazioni tra loro strettamente correlate: la prima, che individua la grazia battesimale nella rigenerazione dell'uomo peccatore, è patrimonio di tutta la tradizione cristiana ed è chiaramente esplicitata anche dalla trattazione manualistica. La seconda, invece (che dice la finalizzazione ultima di tale rigenerazione all'ammissione del credente all'eucaristia), pur avendo solide radici nella tradizione cristiana, è stata solo di recente rimessa in valore. Nel corso della storia del cristianesimo, questioni come quella della rigenerazione o della remissione dei peccati sono state spesso affrontate, mettendo decisamente in primo piano il peccato dell'uomo. È un po' come se la storia della salvezza fosse pensata distinta in due tempi: nel primo, ha luogo la

creazione che, avvenuta senza alcun riferimento a Gesù Cristo, viene stravolta dal peccato dell'uomo. Gesù Cristo entrerebbe in campo solo nel secondo tempo, come il Redentore mandato con lo scopo di riparare i guasti provocati dal peccato dell'uomo. In realtà il riferimento a Gesù Cristo non può essere introdotto solo nel secondo tempo: Cristo, infatti, ha priorità assoluta su tutto ciò che esiste; in lui tutto è stato creato ed egli è il principio di tutto. L'uomo quindi non può essere pensato al di fuori della sua originaria relazione con Gesù Cristo: ogni uomo è creato in Cristo e chiamato a vivere l'esistenza umana con lui e come lui. In altri termini: ogni uomo è pensato da Dio come figlio nel Figlio Gesù e chiamato a vivere, mediante lo Spirito, la conformazione a Gesù Cristo e alla sua condizione di figlio.

La filiazione divina in Cristo è una realtà dinamica: perché essa si attui effettivamente è necessario il consenso della libertà umana, intesa come capacità decisionale di accettare o rifiutare di vivere l'esistenza umana secondo Gesù Cristo. La storia della libertà umana rivela che essa, contraddicendo la propria originaria vocazione, ha rifiutato la conformazione a Cristo e si è fatta complice di una storia di peccato, di opposizione a Cristo. La dottrina del peccato originale si riferisce proprio a questa condizione della libertà umana che, destinata alla comunione con Cristo, si sperimenta quotidianamente legame tentata di rinchiudersi in se stessa, scegliendo l'alternativa a Cristo, invece che la conformazione a lui. Da tale condizione l'uomo non può presumere di uscire con le proprie forze. Solo la comunione con Gesù morto e risorto - con colui, cioè, che è rimasto fedele fino in fondo al suo essere Figlio restituisce all'uomo la possibilità di vivere la propria originaria vocazione filiale. E il battesimo è il modo sacramentale e dunque storico, concreto attraverso cui si instaura questa relazione: mediante il battesimo, Gesù Cristo, ponendo l'uomo in relazione con sé, lo libera dalla soggezione al peccato, offrendogli la possibilità di realizzare la propria vocazione di figlio. In primo piano viene dunque il tema della vita nuova resa possibile dal battesimo: una vita nuova che però non elimina tutte le conseguenze del peccato. Il battezzato, infatti, continua a sperimentare la tentazione, la propensione a compiere il male, e anche dopo la rigenerazione battesimale può fare la drammatica esperienza della propria fragilità, fino a ricadere nel peccato. Il battesimo, quindi, non esime chi lo riceve dall'impegno di conversione, ma costituisce il fondamento che rende possibile un cammino di conversione che accompagna tutta l'esistenza cristiana. Il battezzato non è sottratto alle condizioni concrete dell'esistenza e, di conseguenza, resta soggetto alla seduzione del male; in lui c'è però il principio reale di una novità di vita che lo rende non più irrimediabilmente schiavo del peccato.

Quanto all'orientamento del battesimo all'eucaristia, si tratta di un aspetto che forse non ci è così familiare, ma che trova molte conferme nella tradizione cristiana. Nei primi quattro-cinque secoli di vita della Chiesa, il termine «battesimo» indicava tutta la celebrazione, articolata in momenti distinti, ma normalmente inseparabili, che si snodava dal gesto dell'acqua, attraverso

i riti «crismali», per compiersi con la celebrazione eucaristica, cui i neobattezzati, qualunque fosse la loro età, partecipavano per la prima volta e in modo pieno, ricevendo la comunione. Una prassi questa che oggi la Chiesa ripropone per quanti vengono battezzati da adulti oppure in età scolare. Ma anche nel medioevo, quando ormai battesimo ed eucaristia vengono amministrati distintamente (il primo, di solito, ai neonati; la comunione, invece, a partire dai sette anni circa), la consapevolezza del legame fra questi due sacramenti rimane viva nei pensatori più acuti. Tommaso d'Aquino, per esempio, sostiene che il battesimo comunica la grazia solo in forza di un «desiderio dell'eucaristia» che esso strutturalmente porta in sé. In altri termini, il battesimo realizza il proprio effetto di rigenerazione non indipendentemente dall'eucaristia, ma precisamente in quanto è orientato all'eucaristia, nel senso che a essa abilita/ dispone e di essa costituisce il necessario «portale d'accesso». Un «portale d'accesso» di cui tutta la tradizione cristiana riconosce la necessità: da sempre, infatti, la Chiesa accoglie alla mensa eucaristica (e, per sé, alla stessa celebrazione eucaristica) solamente coloro che sono stati battezzati. La necessità del battesimo in vista dell'eucaristia si spiega anzitutto per una ragione di tipo ecclesiale: per poter celebrare l'eucaristia — e, a maggior ragione, per potervi partecipare nel modo più pieno, grazie alla comunione sacramentale — occorre essere aggregati alla Chiesa già costituita dall'eucaristia e che già celebra l'eucaristia. Pur avendo molti aspetti che l'accomunano ad altre aggregazioni presenti nella società, la Chiesa non è semplicemente un gruppo sociale tra gli altri; essa è il «luogo» nel quale è possibile entrare in comunione con Cristo, attraverso una serie di realtà visibili e concrete: i sacramenti, l'annuncio del Vangelo, la fraternità con gli altri credenti... Il battesimo, dunque, introducendo chi lo riceve nella Chiesa, lo introduce nell'amicizia con Cristo, fino a coinvolgerlo nella sua pasqua, resa sacramentalmente presente mediante l'eucaristia.

Il fatto dunque che il battesimo debba necessariamente precedere l'eucaristia esprime una verità molto semplice, ma anche molto profonda: l'uomo può accedere all'eucaristia - l'evento nel quale si rende sacramentalmente presente la pasqua - solo perché Cristo lo introduce in essa mediante il battesimo. È dunque Cristo che, mediante il battesimo, dischiude all'uomo la possibilità di andare all'eucaristia; possibilità di cui l'uomo, lasciato a se stesso, non può in alcun modo disporre.

1.4. Il battesimo dei bambini

Quando si parla di battesimo, non possiamo dimenticare che, almeno in Italia, questo sacramento ha di solito per destinatari bambini molto piccoli (si parla di «infanti», coloro cioè che non sono in grado di parlare), i quali vengono battezzati nelle prime settimane o nei primi mesi di vita. Questa modalità di celebrazione battesimale si è introdotta in modo spontaneo nella Chiesa: anche per questo risulta difficile ricostruire con precisione i motivi che ne hanno determinato l'inizio e la diffusione. Esiste quindi uno scarto tra

la prassi del battesimo dei bambini e la sua legittimazione critica, riflessa e argomentata. In altri termini: introducendo l'uso di battezzare i bambini, la Chiesa era (e resta tuttora) convinta di non fare nulla di contrario alla sua fede; d'altra parte la giustificazione critica di tale convinzione è successiva e non sempre del tutto adeguata. Cercando di esplicitare la logica che motiva il battesimo di un infante, possiamo ricondurla alla percezione che è profondamente sensato che dei genitori associno il figlio a ciò che per loro costituisce la ragione dell'esistenza. In effetti, il gesto di comunicare la vita non può essere disgiunto dalla comunicazione di ciò che dal genitore è creduto e accolto come senso della vita. Tale comunicazione non si riduce a un'operazione intellettualistica («Ti spiego il senso della vita...»), ma si esprime nella scelta di legare il figlio alla storia di Gesù mediante il sacramento del battesimo.

Fin dall'antichità, la Chiesa è consapevole che, anche quando viene battezzato un neonato, la fede non è assente dal gesto sacramentale: se infatti il neonato è incapace di un atto di fede personale e consapevole, egli viene battezzato «nella fede della Chiesa».

Forse oggi questa espressione rischia di non essere compresa: in effetti tutti «respiriamo» una cultura profondamente individualista, che tende a fare di ciascuno un'isola... In realtà ognuno di noi vive dentro una rete di rapporti che ci legano a quanti sono venuti prima di noi e a quanti vivono accanto a noi; d'altra parte, anche quello che noi facciamo (o non facciamo) condiziona coloro che verranno dopo di noi. Questa interrelazione tra le persone vale anche e a maggior ragione nell'ambito della fede: io - anche in quanto adulto - posso credere perché la fede della Chiesa mi precede, sta prima di me, sta a fondamento della mia fede; posso credere perché prima di me c'è una Chiesa che crede e rende possibile la mia fede. E ogni volta che viene celebrato un battesimo (di un bambino come di un adulto), per il fatto stesso che la celebrazione viene messa in atto, la fede della Chiesa entra in gioco. Quanto al ruolo che la fede della Chiesa esercita nel caso di un battezzato infante, resta luminosa l'affermazione di Sant'Agostino:

Ai piccoli la Madre Chiesa presta i piedi degli altri perché vengano al battesimo, il cuore degli altri perché credano, la lingua degli altri perché professino la loro fede.

La fede della Chiesa propriamente non sostituisce l'atto di fede personale del bambino, bensì lo supplisce per tutto il tempo in cui il bambino non è in grado di esprimerlo. Nello stesso tempo, però, la Chiesa pone le condizioni affinché - quando ne avrà la capacità - il bambino arrivi lui stesso a un personale atto di fede. Parafrasando l'affermazione di Agostino, possiamo dire che, se nel momento del battesimo la Chiesa presta al bambino i piedi, il cuore e la lingua degli altri, nel contempo opera affinché, quando ne sarà capace, il bambino vada in chiesa con i suoi piedi, creda col suo cuore, professi la fede con la sua lingua. Le modalità con cui la Chiesa fa ciò si riassumono in una parola: l'educazione cristiana. Va detto pure che la fede della Chiesa non si identifica

immediatamente con la fede di coloro che portano i bambini al battesimo, genitori, tutori o padrini che siano. Se il caso ideale è certamente quello in cui la fede della Chiesa si esprime anche e soprattutto nella fede dei genitori, non c'è però pura e semplice identità tra la fede della Chiesa e la fede dei genitori. Sempre parafrasando Agostino, potremmo dire che gli «altri» che prestano ai neonati i piedi per andare al battesimo, il cuore per credere e la lingua per professare la fede non sono necessariamente i genitori; sono invece tutti coloro che già fanno parte della Chiesa. Di conseguenza, pare legittimo concludere che, dove non arrivano i genitori a causa di una fede debole o addirittura assente, dovrebbero arrivare gli altri cristiani, chiamati a far sì che il richiamo alla fede della Chiesa non si riduca al fatto di celebrare correttamente il rito battesimale.

2. Il sacramento della confermazione (o cresima)

A proposito di questo sacramento, dopo aver raccolto qualche indicazione sul modo di intenderne il valore sacramentale, tracciamo qualche linea che orienti la comprensione del suo significato.

2.1. La sacramentalità della confermazione

La sacramentalità della confermazione è stata messa in discussione dai Riformatori, poiché nel Nuovo Testamento manca un'esplicita testimonianza della sua istituzione da parte di Gesù Cristo. In risposta alla Riforma, le affermazioni del concilio di Trento definiscono il dato di fede (l'istituzione della confermazione da parte di Cristo e la sua qualità di vero e proprio sacramento), senza risolvere le difficoltà di tipo esegetico e storico, legate al fatto che la confermazione come rito autonomo e distinto dal battesimo compare relativamente tardi e solo in occidente. In proposito sono necessarie due precisazioni. Da un lato, quando l'IC era vissuta come una celebrazione unitaria, non era ancora stato formalizzato il concetto classico di sacramento; in quella fase, neppure ci si preoccupava di enumerare i singoli sacramenti, distinguendoli nettamente e precisando con rigore gli effetti propri a ciascuno; di conseguenza, la domanda se nei primi secoli del cristianesimo si sia dato un sacramento della confermazione a sé stante, distinto dal battesimo, è una domanda mal posta, cui non è possibile rispondere né sì, né no. D'altro lato, fin dall'antichità, la celebrazione dell'IC comprende alcuni riti (imposizione delle mani, unzione, segno di croce) che, collocati tra il momento propriamente battesimale e quello eucaristico, costituiscono il nucleo attorno al quale si è evoluta la successiva liturgia della confermazione. Progressivamente, almeno in occidente, il complesso dei riti «crismali» ha assunto un rilievo autonomo e, altrettanto progressivamente, la Chiesa ne ha riconosciuto il valore sacramentale. Ciò non significa che la Chiesa abbia inventato la cresima come sacramento: piuttosto la Chiesa ha riconosciuto il

valore sacramentale di alcuni riti che, nella sua prassi e nella sua coscienza di fede, si sono sviluppati assumendo un peso particolare. In conclusione, la sacramentalità della cresima si capisce solo nel suo rapporto con la sacramentalità del battesimo, cui essa è costitutivamente complementare.

2.2. Il «sigillo del dono dello Spirito»

La considerazione del rapporto della confermazione col battesimo - o, più globalmente, la sua collocazione nel quadro dei sacramenti dell'IC - è dunque la via più adeguata per cogliere il senso del secondo sacramento. Su questa prospettiva si registra un'ampia convergenza di storici, liturgisti e teologi. Su questo sfondo unitario, molti autori ricercano il significato specifico della confermazione, riferendosi al legame tra questo sacramento e lo Spirito Santo. Il modo in cui la riflessione teologica determina il rapporto tra la confermazione e lo Spirito Santo non è però univoco. A tale proposito, si possono fondamentalmente distinguere due linee.

Un primo orientamento accomuna quegli autori che, pur riconoscendo lo stretto rapporto tra battesimo e confermazione, si preoccupano comunque di cercare nella confermazione effetti diversi rispetto a quelli del battesimo. Se dunque nel battesimo lo Spirito Santo fa rinascere alla vita cristiana, nella confermazione ci sarebbe una nuova effusione dello Spirito Santo che rende il cristiano membro attivo della Chiesa, corresponsabile della sua missione nel mondo.

Un secondo orientamento, invece, idealmente raggruppa quegli autori che relativizzano la questione della specificità della confermazione, per evidenziarne con forza la relazione col battesimo. Tale relazione viene letta sullo sfondo dell'unità articolata del mistero pasquale-pentecostale, di cui la distinzione-nella-unità tra battesimo e cresima sarebbe il riflesso sul piano liturgico-sacramentale. In effetti, la Pentecoste non è un evento isolato e a sé stante; è piuttosto il compiersi della Pasqua, è il mistero pasquale che raggiunge la sua pienezza nel Signore morto e risorto, costituito come colui che dona lo Spirito. La partecipazione sacramentale al mistero pasquale, compiuto nella Pentecoste, si attua attraverso un percorso che, inaugurato dal battesimo non senza l'azione dello Spirito, si compie nella partecipazione alla mensa eucaristica e include la confermazione come atto sacramentale che conferisce lo Spirito come dono che sigilla la novità di vita inaugurata nel battesimo. In questa prospettiva, quindi, la confermazione viene a costituire l'esplicitazione della dimensione pneumatologica dell'Iniziazione cristiana: essa cioè mostra che la rinascita battesimale non è completa senza un rito che esplicitamente esprima e realizzi l'effusione dello Spirito. Il riferimento allo Spirito, dunque, non è da riconoscere «in esclusiva» alla confermazione, «a scapito» del battesimo; si può dire invece che nella confermazione tale riferimento acquista rilievo primario: come una melodia che già risuona nella liturgia del battesimo, ma che nella confermazione viene ripresa e svolta come «tema» dominante della sinfonia.

L'intreccio tra sacramenti e itinerario (catechesi/catecumenato)

contributo di Pierpaolo Caspani e Paolo Sartor

Nella struttura di IC, si possono individuare due elementi fondamentali: da un lato i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, dall'altro l'itinerario che a essi conduce (nel caso degli adulti, si parla propriamente di catecumenato). A tale proposito, condividiamo la posizione di chi sottolinea il ruolo chiave dei sacramenti per cui, più che iniziati «ai sacramenti», si viene iniziati «dai/attraverso i sacramenti». Sono proprio i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia che operano l'Iniziazione, che cioè introducono un credente nel mistero di Cristo e della Chiesa, suo corpo. «Iniziazione cristiana», quindi, sarebbe espressione da riferire non anzitutto al cammino di preparazione ai sacramenti, quanto piuttosto ai sacramenti stessi, che operano l'Iniziazione, cioè l'inserimento di una persona nella vita cristiana. Intesa in questa prospettiva, la categoria di IC mette in luce un dato teologico certamente rilevante: poiché i sacramenti sono atti di Cristo stesso nell'azione rituale della Chiesa, è ultimamente Cristo stesso che ci inizia, ci fa cristiani, ci introduce nel rapporto con sé e con il proprio corpo ecclesiale. La relazione col mistero di Cristo ci è indisponibile: non possiamo introdurci in essa, se non perché Cristo stesso realizza tale introduzione /iniziazione; in questo senso, diciamo anzitutto che è Cristo che ci inizia attraverso i sacramenti. Possiamo riesprimere questo concetto, mettendo a confronto due slogan: nell'uso corrente, il linguaggio dell'Iniziazione richiama il fatto che «cristiani non si nasce, ma si diventa» attraverso un itinerario complesso, multiforme, disteso nel tempo; nella prospettiva sacramentale, invece, il linguaggio dell'Iniziazione mette in luce il dato per cui «cristiani non si nasce, ma si è fatti»: siamo resi cristiani dall'azione che Cristo Messo compie attraverso l'atto sacramentale.

Quanto alla logica che collega fra loro i sacramenti dell'IC, essa fa perno non tanto sul sacramento che cronologicamente apre la serie, cioè il battesimo, quanto piuttosto su quello che rappresenta il punto d'arrivo dell'IC, cioè l'eucaristia. Grazie all'eucaristia, infatti, partecipando al corpo sacramentale del Signore, i credenti diventano il suo corpo ecclesiale. È l'eucaristia, dunque, che attua la piena incorporazione alla Chiesa, cui l'incorporazione battesimale è strutturalmente orientata. Di conseguenza, dal punto di vista sacramentale, la finalità dell'IC - cioè il pieno e definitivo inserimento nella Chiesa - può dirsi raggiunta quando il credente viene introdotto alla mensa eucaristica, sacramento che «edifica la Chiesa nella sua fase storica e terrena». In questa prospettiva, battesimo e confermazione vanno riletti come gesti di iniziazione/introduzione del credente all'eucaristia:

«Veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia». È quindi evidente una sorta di «asimmetria» tra l'eucaristia, come punto d'arrivo dell'Iniziazione, e gli altri due sacramenti, come tappe che a tale meta devono condurre. Tale asimmetria trova riscontro in un dato di immediata evidenza: l'eucaristia viene regolarmente ripetuta e scandisce il ritmo dell'esistenza cristiana; battesimo e confermazione, invece, sono gesti irripetibili, che abilitano il credente a partecipare alla mensa eucaristica, realizzando una volta per tutte quella «rinascita dall'acqua e dallo Spirito», presupposto necessario di tale partecipazione. Di questa rinascita, ciascuno dei due sacramenti esplicita un aspetto: il battesimo si presenta soprattutto come momento di svolta esistenziale, che segna il passaggio da un'esistenza di peccato alla realizzazione di una vita nuova (il che implica già l'azione dello Spirito); la confermazione, da parte sua, appare orientata proprio allo sviluppo positivo della vita nuova, mediante la comunicazione del dono dello Spirito.

Nell'IC globalmente considerata, il momento sacramentale - che è determinante - si colloca allo sbocco di un più ampio processo di trasmissione della fede, che mette in gioco registri comunicativi diversi: insegnamento dottrinale, esortazione morale, condivisione di esperienze di vita. Questo processo è quello che - in termini sintetici - indichiamo col nome di «catecumenato».

In modo apparentemente paradossale, il catecumenato dispone il candidato all'atto sacramentale proprio impedendogli temporaneamente l'accesso al battesimo e, quindi, all'eucaristia: tale impedimento consente al candidato di prendere coscienza del fatto che il gesto battesimale viene «dall'alto», è azione di Dio cui egli deve disporsi, ma che non può da sé procurarsi. Il battesimo infatti non è frutto del cammino di conversione: il credente non viene rigenerato nel battesimo perché prima si è convertito; è invece la celebrazione sacramentale l'atto mediante il quale accade la rigenerazione e che - come tale - innesca il cammino di conversione. Per questo, benché sia collocato cronologicamente alla fine dell'itinerario, è proprio il sacramento che attira a sé il candidato, dando forma, struttura e senso al suo cammino di conversione: proprio perché nel battesimo è promessa una novità di vita che procede da Dio solo, all'uomo «carnale» diventa possibile prendere le distanze dal proprio passato di peccato e volgersi a Gesù Cristo. Ciò si comprende in una prospettiva che radicalmente supera l'alternativa tra grazia e libertà, azione di Dio e azione dell'uomo: la giustificazione dell'uomo peccatore - che è puro dono, assolutamente gratuito - non solo rispetta la libertà umana, ma la integra nel processo attraverso cui il dono si offre, suscitando un cammino di conversione che coinvolge tutte le risorse della volontà libera e dell'intelligenza dell'uomo.

Il momento sacramentale, dunque, non sopravviene unicamente alla fine dell'itinerario, ma ne costituisce la condizione di possibilità e la «nervatura» strutturante. In questa luce, si comprende il senso dei gesti liturgici, che

scandiscono il catecumenato: essi fanno sì che il candidato, mentre percorre l'itinerario che lo conduce al battesimo, avverta che la possibilità stessa di giungere alla celebrazione sacramentale gli è data da Colui che ha suscitato il cammino di conversione e continuamente lo accompagna, lo purifica e lo illumina. In questa prospettiva, si potrebbe valutare l'opportunità che i riti compiuti nel corso del catecumenato vengano considerati «tappe del battesimo» e non semplicemente «tappe verso il battesimo».

6.

Il catecumenato degli adulti e il catecumenato dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

Introduzione metodologica

Nel contesto ecclesiale italiano, solo nell'ultimo decennio, si è conosciuta più diffusamente la prassi pastorale del "catecumenato" per generare alla vita in Cristo adulti e ragazzi (sopra i 7 anni) che chiedono di diventare cristiani. Solitamente nelle nostre comunità parrocchiali si celebrava il rito del battesimo dei bambini. Il fatto che adulti e ragazzi domandassero di condividere la vita cristiana ha indotto le Chiese in Italia ad istituire forme di servizio al catecumenato. Dal 4 marzo 1979 è diventato obbligatorio in Italia il **Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti**, dopo che il Concilio Vaticano II aveva "restaurato" il catecumenato degli adulti.

È importantissima questa distinzione tra la forma celebrativa con cui un bambino (infante) diventa – meglio dire: "nasce" – cristiano e la forma adeguata agli adulti e ai ragazzi, appunto il "catecumenato" come prolungato tirocinio alla vita in Cristo in cui meglio appare l'intreccio tra azione della Grazia, rappresentata dai sacramenti dell'IC e libertà umana con le scelte di vita che comporta.

Questa distinzione non può non caratterizzare tutta la pastorale, con l'attenzione dovuta alla persona nella sua reale condizione esistenziale.

Si può prevedere una prima serie di domande, legate all'esperienza dei presbiteri e finalizzata ad avviare la condivisione:

- È successo in parrocchia di avere un ragazzo catecumeno? Per te prete e per il catechista e le persone che l'hanno più direttamente accompagnato che beneficio ne è venuto? Ti sei motivato con qualcosa in particolare nella tua esperienza di fede e nel ministero?
- Si sono seguite le disposizioni per l'*Iniziazione cristiana* degli adulti o dei ragazzi? Con quale effetto? Se non sono state seguite, perché è stata proposta un'altra prassi? Dove hai trovato delle difficoltà?

In un secondo giro – eventualmente un altro incontro – si può impostare la condivisione a partire da queste domande:

- Cosa cambia per una comunità parrocchiale accompagnare dei bambini o degli adulti nel cammino del catecumenato? Quali conversioni chiede?
- Cosa significa applicare la logica catecumenale nel cammino normale di *Iniziazione cristiana* per i fanciulli e i ragazzi?

II CATECUMENATO dei fanciulli e dei ragazzi

Orientamenti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

contributo del Servizio diocesano per il Catecumenato (SDC)

I. Aspetto antropologico-teologico: va crescendo il numero di bambini/ragazzi non battezzati che si accostano (tramite i genitori o talvolta autonomamente) alla Chiesa per chiedere i sacramenti dell'*Iniziazione cristiana*. È necessario prendere coscienza che l'età tra i 7 e i 14 anni, pur non essendo età adulta, è da considerarsi come *età della prima discrezione* (cfr. can. 97 §1; cfr. anche RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI, cap. V e NOTA PASTORALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'Iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*). Il bambino è in grado di esercitare una certa libertà: anche nel suo rapporto con Cristo e con la Chiesa. Ne consegue:

- a. La necessità di impostare un itinerario ai sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* secondo il modello catecumenale.
- b. Il divieto di amministrare il sacramento del *solo* Battesimo e conseguentemente la coscienza del fatto che è assolutamente improprio, dal punto di vista teologico e quindi liturgico, conferire ai bambini di questa età il Battesimo con il *Rito del Battesimo dei bambini* (cfr. CJC can. 852 §1). Ogni deroga, da considerarsi straordinaria e solo per casi particolarissimi, e solo in età molto bassa, va sottoposta al discernimento del Vescovo e del Servizio Diocesano per il Catecumenato.
- c. La necessità di informare e istruire il clero diocesano, i catechisti, i genitori, poiché si segnalano, ancora, casi di "sbrigativa" amministrazione del Battesimo con il rito degli infanti e senza il discernimento del Vescovo né del SDC o insistenti richieste di procedere all'amministrazione del Battesimo degli infanti.

II. Aspetto ecclesiale-comunionale: si va delineando la necessità di una prassi comune dove i bambini/ragazzi e i loro genitori non si trovino davanti a parroci che propongono di iniziare il cammino del catecumenato e altri che "affrettatamente" concedono vie "appetibilmente" più rapide. È bene che i parroci siano a conoscenza del "progetto" del Catecumenato per i bambini/ragazzi secondo le indicazioni della CEI:

- a. RITO INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI, cap. V.
- b. NOTA PASTORALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI. *L'Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'Iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.* (Roma 23 maggio 1999).
- c. SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei Ragazzi*, Elledici, Leumann (Torino) 2002².
- d. La disponibilità del SDC a fornire incontri, sussidi ed esperienze a riguardo; a supportare le famiglie, i catechisti e i parroci.

III. Aspetto pastorale: Si tratta di raccogliere un'importante "sfida pastorale" la cui valenza è duplice:

- a. Una vera accoglienza di questi bambini e ragazzi il cui cammino è pensato in ordine ad un reale incontro con Cristo e la Chiesa, fatto di disponibilità, tempo, amicizia, esperienza reale di Chiesa, fraternità, preghiera, liturgia, carità...
- b. La ricchissima opportunità di ispirare tutta la prassi catechistica e di *Iniziazione cristiana* tradizionale (anche nel caso non ci fossero bambini o ragazzi catecumeni) secondo questo modello catecumenale, offerto dalla *Guida*.
- c. Confrontarsi con l'esperienza concreta di parrocchie che hanno già percorso questo itinerario o di vicariati che stanno riflettendo per iniziare a pensare l'itinerario catechistico secondo il modello catecumenale.

IV. Proposta diocesana: Viene proposto all'attenzione del parroco, dei catechisti e dei genitori (unitamente) un itinerario che aiuti il bambino/ragazzo nell'intraprendere un personale cammino di fede. Al contempo è necessario evitare la separazione del bambino/ragazzo dal suo gruppo di amici (potremmo dire la "classe" di appartenenza) cercando di orientare – secondo le indicazioni della CEI – l'intero gruppo di coetanei che devono completare l'*Iniziazione cristiana* (con la Cresima e la *prima Comunio*) verso la creazione di un *gruppo catecumenale*. Questo favorirà il fatto che l'itinerario di fede si sviluppi entro un contesto umano e spirituale condiviso e permetterà una prima esperienza della Chiesa e della dimensione ecclesiale della fede stessa.

L'età del bambino/ragazzo diventa il primo dato "discriminante" che orienta l'itinerario - indicativamente di 4 anni - che avrà come punto d'arrivo la celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana*, il Battesimo, la Cresima e la *prima Comunio*, nel contesto della Veglia pasquale.

- a. Se il bambino ha un'età *inferiore ai nove anni* (compresa tra i 7 e i 9), si propone che il "gruppo catecumenale", unitamente al catecumeno, posticipi l'età della *prima Comunio* e anticipi l'età della Cresima di modo

che nell'età compresa tra la quinta elementare e la prima media, il catecumeno riceva i tre sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* (Battesimo, Cresima, Eucaristia) e gli amici del gruppo catecumenale completino l'*Iniziazione cristiana* e ricevano così, nella medesima celebrazione, la Cresima e la prima Comunione. Questo favorirà la riscoperta dell'Eucaristia come vertice dell'*Iniziazione cristiana*, perché vertice della vita cristiana stessa nonché l'intima unità teologica e rituale dei tre sacramenti.

- b. Se il ragazzo ha un'età *superiore ai nove anni* (compresa tra i 10 e i 14) e deve essere inserito in un gruppo che si sta già preparando alla prima Comunione, non è opportuno rimandare di 3 o 4 anni la ricezione di questo sacramento, né d'altra parte si deve abbreviare il catecumenato del ragazzo. Il gruppo riceverà la *prima Comunio* al tempo stabilito, ma anticiperà la Cresima al momento in cui il catecumeno riceverà, possibilmente nella Veglia pasquale, i tre sacramenti dell'*Iniziazione cristiana*.
- c. Se il ragazzo ha un'età *superiore ai nove anni* (compresa tra i 10 e i 14) e deve essere inserito in un gruppo che si sta già preparando alla Cresima, si valuterà caso per caso se "abbreviare" il catecumenato – cosa dalla quale non essere mai "tentati" – e conferirgli i sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* quando gli altri ragazzi celebrano la Cresima, oppure se iniziare un itinerario catecumenale "autonomo" inserendolo nell'itinerario dei gruppi di adolescenti, cosa che più di qualche volta ha "funzionato" bene.

Questo modello offre alla parrocchia di ripensare l'*Iniziazione cristiana*, facendo della presenza di un catecumeno una grazia di rinascita spirituale ed ecclesiale, oltre che una grande opportunità per tutta la comunità parrocchiale. I riti, le tappe, le consegne, il congedo dei catecumeni, la celebrazione dei sacramenti nella Veglia pasquale, inevitabilmente susciteranno delle domande nelle persone che frequentano abitualmente la parrocchia e diventeranno punti di partenza per una nuova catechesi e per una riscoperta della fede e della liturgia.

Ecco in sintesi i passi richiesti per dare inizio al catecumenato dei ragazzi, seguendo il testo proposto dalla Cei: SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei Ragazzi*, Ed. ElleDiCi, 2001.

1. Informare il *Consiglio pastorale* della presenza di un simpatizzante e della conseguente necessità di un itinerario catecumenale. Può essere opportuno contattare una parrocchia che abbia già fatto questo itinerario e questa esperienza ecclesiale per avere uno scambio.
2. Presentare ai catechisti l'itinerario con le motivazioni antropologiche, teologiche e pastorali.

3. Presentare la proposta ai genitori del simpatizzante e ai genitori dei bambini che formeranno il gruppo catecumenale (si può preparare poi una lettera riassuntiva, vedi modello).
4. Dare inizio al primo tempo di evangelizzazione con una **preghiera di Accoglienza** per il gruppo catecumenale e i genitori (GUIDA, pp. 53-59). In questo tempo si comincia a leggere il Vangelo di Marco. Potrebbe essere opportuno presentare questo Vangelo anche ai genitori. Si potrebbero creare dei gruppi di lettura del Vangelo, per adulti. Questo tempo può durare anche un anno.
5. Dopo un periodo concordato con i catechisti e i genitori, si celebra il **Rito di Ammissione al Catecumenato**, durante l'Eucaristia domenicale, presente e informata tutta la comunità parrocchiale (GUIDA, pp. 86-92). È un rito studiato appositamente per il ragazzo catecumeno e i suoi amici, con delle domande che indirizzano i suoi amici al completamento dell'IC.
6. Preparare con i catechisti e i genitori il **Rito del congedo dei catecumeni** dopo l'omelia della Messa domenicale.
7. Seguono poi nel tempo (nei *tre-quattro* anni di catecumenato), oltre alla **catechesi** abituale fatta secondo le indicazioni date dalla GUIDA, le varie **consegne** durante la messa domenicale:
 - la consegna del *Credo* (GUIDA, pp. 100-103)
 - la consegna della *Preghiera del Signore (Pater noster)* (GUIDA, pp. 113-116)
 - la consegna del *Precetto dell'amore* (GUIDA, pp. 121-123)
8. Prevedere durante il tempo del catecumenato delle celebrazioni del **sacramento della Penitenza** per i ragazzi già battezzati e **dell'Unzione dei catecumeni** per il catecumeno (GUIDA, pp. 131-137).
9. Nell'ultima Quaresima – prima della celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* – si celebra il **rito dell'Elezione** (GUIDA, pp. 143-149), in parrocchia, la prima domenica di Quaresima.
10. Seguono i tre **scrutini maggiori** (III, IV, V domenica di Quaresima) (GUIDA, pp. 152-163), in parrocchia.
11. Infine, durante la Veglia pasquale, si giunge alla celebrazione dei **tre sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia per il catecumeno** e della **Cresima e prima Comunione per il gruppo catecumenale che completa l'Iniziazione cristiana** (GUIDA, pp. 167-175).
12. Nel tempo della **Mistagogia**, (GUIDA, pp. 177-219) che dura almeno un anno, il neofita, con il gruppo che ha completato l'*Iniziazione cristiana*,

scopre il significato del **Giorno del Signore**, la celebrazione del **sacramento della Penitenza** (per il neofita la prima volta). In questo periodo si possono fare delle celebrazioni particolari (consegna delle beatitudini, mandato missionario, ascolto dell'Inno alla carità, anniversario del Battesimo), come indicato nella Guida.

INDICE

<i>Presentazione</i>	3
1. Il contesto attuale di nuova evangelizzazione	9
2. Il cammino della Chiesa italiana e della Diocesi di Padova	21
3. Cosa si intende per <i>Iniziazione cristiana</i>	35
4. Il coinvolgimento degli adulti nel cammino di <i>IC</i>	61
5. La questione della celebrazione dei sacramenti dell' <i>IC</i> tra ordine teologico e prassi pastorale	67
6. Il catecumenato degli adulti e il catecumenato dei ragazzi dai 7 ai 14 anni	83

Quaderni dell'Istituto San Luca

1. *Narrare la fede*, Padova, dicembre 2002.
2. *Presbiteri in ascolto per vivere e comunicare la fede oggi*, Padova, giugno 2003.
3. *In comunione fraterna con i sacerdoti anziani e malati - Nuovo statuto dell'Edas*
Padova, agosto 2003.
4. «*Con voi per voi*»: *verso un'unità di vita*
Padova, giugno 2004.
5. *Verso un'unità di vita. Diario di un cammino*
Padova, settembre 2005.
6. “*Non ho tempo*”. *Vivere con serenità il tempo*
Padova, ottobre 2005.
7. “*Lasciare il tempo a Dio*”
Padova, novembre 2005.
8. “*Nel giorno del Signore radunatevi*”
Padova, gennaio 2006.
9. “*Il tempo della fragilità*”
Padova, aprile 2006.
10. “*Essere figli*”
Padova, ottobre 2006.

(l'elenco segue in quarta di copertina)



Quaderni dell'Istituto San Luca
per la formazione permanente dei presbiteri
DIOCESI DI PADOVA

11. ***“Essere fratelli”***
Padova, gennaio 2007.
12. ***“Essere preti oggi”***
Padova, marzo 2007.
13. ***“La catechesi nella nostra diocesi”***
Padova, luglio 2007.
14. ***Speranze e fatiche...
la preparazione al Convegno presbiterale di Asiago***
Padova, ottobre 2007.
15. ***“Essere padre e madre” spiritualità presbiterale***
Padova, novembre 2007.
16. ***“Le comunità cristiane e i musulmani”***
Padova, settembre 2008.
17. ***“La reciprocità tra uomo e donna”***
Padova, ottobre 2008.
18. ***“Mi rivolgo a voi”***
Padova, novembre 2008.
19. ***“Servitori della Parola”***
Padova, gennaio 2009.
20. ***“Il dono dell'anzianità”***
Padova, settembre 2009.
21. ***“Presbiteri in relazione nell'anno sacerdotale”***
Padova, dicembre 2009.
22. ***“Abita la terra e vivi con fede”***
Padova, dicembre 2010.
23. ***“Semplicemente prete”***
Padova, dicembre 2011.
24. ***“Volti di Gesù in Marco”***
Padova, febbraio 2012.

Stampato su carta ecologica con inchiostri formulati su base vegetale senza distillati di petrolio

SUPPLEMENTO REDAZIONALE A **COR CORDIS** n 4 - 2012

Periodico del Seminario Vescovile di Padova, via del Seminario 29 - 35122 Padova.
Direttore responsabile Antonio Barbierato. Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 55 del 28-11-1951
spediz. in abb. postal. e art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - filiale di Padova.